

UN CUORE CHE VEDE DOVE C'È BISOGNO DI AMORE

4° Report dei Servizi della Caritas Diocesana, delle Caritas Vicariali
e Parrocchiali e delle Associazioni dell'Arcidiocesi di Catania

2022



A cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

Immagini in copertina fornite da: **Caritas Diocesana di Catania, Centro Astalli Catania, Talità Kum Catania, La Bisaccia del Pellegrino di Paternò.**

Indice

Introduzioni

“E tenevano ogni cosa in comune” (At 2,42)

La Caritas espressione della vita di una comunità

di Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo di Catania*

Pag. 4

L' amore per Dio non si può separare dall'amore per il prossimo

di Don Piero Galvano, *Direttore Caritas Diocesana di Catania*

Pag. 7

**Osservatorio: strumento della Chiesa locale
per “aver cura” della persona e della comunità**

di Carmela Impeduglia, *Referente OPR*

Pag. 11

Servizi e rete Caritas Diocesana

Relazione Servizi 2021

Caritas Diocesana di Catania

Pag. 20

Talità Kum

Pag. 28

Associazione Famiglie il Sentiero

Pag. 34

Caritas Vicariali e Parrocchiali

Pag. 37

Testimonianze di volontari e beneficiari

Pag. 64

Associazioni del Terzo Settore

Pag. 67

Conclusioni

**Dal prendersi cura della comunità... alla comunità che si prende cura dei suoi
membri: un circolo virtuoso che genere bene comune**

di Carmela Impeduglia, *Referente OPR*

Pag. 107

Ringraziamenti

Pag. 114

“E tenevano ogni cosa in comune” (At 2,42)
La Caritas espressione della vita di una comunità

di Mons. Luigi Renna, *Arcivescovo di Catania*

A pochi mesi dall'inizio del mio ministero a Catania posso con gioia e soddisfazione guardare alla vita della nostra Chiesa locale come quella di una comunità protesa ad incarnare lo stile della prima comunità cristiana, paradigma per la vita dei credenti di tutti i tempi: “« Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno » ([At 2, 44-45](#)). Quando leggiamo queste parole forse pensiamo ad un modello unico attraverso il quale si è espressa la comunione nei confronti dei poveri, ma se guardiamo alla storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni, vediamo che lo Spirito Santo ci ha indicato forme sempre nuove per stare accanto ai nostri fratelli, per condividere, per donare prossimità e aiuto. Nel tempo caratterizzato dall'emergenza dell'epidemia abbiamo sperimentato, e lo stiamo facendo ancora, che la Caritas ha continuato ad operare e a permettere che la missione della Chiesa continuasse anche quando non è stato possibile neppure celebrare e annunciare il Vangelo senza restrizioni. Nelle difficoltà del *lockdown* la Caritas ha continuato ad operare ed ha coinvolto tanti credenti che forse si erano fino ad allora poco partecipi della vita ecclesiale. Io stesso ho sperimentato, come tanti confratelli, che la condivisione ha segnato il tempo della pandemia ed ho frequentato il centro Caritas della Diocesi di cui ero pastore fino al febbraio scorso, in una modalità quotidiana, perché lì c'era il cuore pulsante di una Chiesa che, nutrita dalla preghiera e dall'Eucarestia, raggiungeva chi soffriva per la solitudine, per la mancanza di lavoro, per la povertà di risorse. Giustamente si è osservato che, in tempo di *lockdown*, mentre le chiese erano chiuse, la Chiesa era aperta. E' una esperienza che ci ha unito e che ha fatto emergere il vero volto delle nostre comunità e della Chiesa. Scorrendo le pagine del Quarto Report dei servizi della Caritas diocesana, preparato accuratamente dal

Direttore della Caritas don Pietro Galvano e dai suoi numerosi collaboratori, si ha la prova che la storia di carità iniziata nella Chiesa di Gerusalemme continua nei Centri della Caritas diocesana e nei nostri Vicariati. Se rimaniamo felicemente impressionati davanti al movimento di popolo che si crea durante le nostre feste popolari, non possiamo non rimanere parimenti meravigliati e stupiti di tanta carità che, come un "vaccino", si è riversato sulle nostre comunità, rendendole più fraterne e più credibili. I numeri che emergono dall'ascolto del nostro Osservatorio, ci pongono però interrogativi e ci fanno intravedere strade da percorrere per il futuro, soprattutto in una lotta alle povertà che non può essere affrontata solo con l'accoglienza che noi offriamo, il pane che spezziamo, le risorse e la fraternità che condividiamo nel tempo di quella emergenza che per alcune persone è purtroppo storia di una vita intera: occorre operare nella carità ed allo stesso tempo impegnarsi perché le cause della povertà e le strutture che essa ha costruito, siano distrutte. Guardo perciò con molta speranza a tutto ciò che può rendere protagonista il povero, per far sì che egli passi dal sentirsi accolto all'essere protagonista del suo futuro; guardo alle prospettive che si possono aprire ad esempio con il microcredito, che dona la dignità del lavoro a chi non l'ha o forse ha rinunciato a cercarla. Circa vent'anni fa, con l'enciclica *Deus caritas est*, papa Benedetto XVI analizzava il rapporto tra compito della Chiesa e compito della politica e vedeva nell'impegno per la giustizia quel "campo comune" che permette alla comunità cristiana di operare con carità, ma anche di lottare per la giustizia, e allo Stato e alla politica di non demandare ad altri le sue responsabilità: *"La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica."* (n.28).

In un tempo storico in cui le conseguenze della pandemia, unite a quelle della guerra, si fanno più pressanti e presentano il “conto” alle famiglie più povere, ci rendiamo conto che questi dati, attraverso i quali scorgiamo il volto dei nostri poveri e l’impegno dei volontari della Caritas e di tante istituzioni benefiche, diventano un punto di partenza per le nostre comunità, che molto hanno imparato in questi ultimi due anni, ma anche materia di riflessione per tutti i cittadini, perché le povertà trovino risposte in una politica che fa della giustizia il suo costante impegno. Il triste bilancio della partecipazione al voto nelle ultime elezioni, ci fa pensare alla tentazione in cui molti sono caduti: non avere più il desiderio di partecipare perché le nostre povertà siano debellate. Grandi impegni ci attendono e siamo fiduciosi che lo Spirito Santo continuerà a suscitare visioni e vocazioni ad ogni forma di carità.

+ Luigi Renna

Arcivescovo di Catania

6 ottobre 2022

L' amore per Dio non si può separare dall'amore per il prossimo

di Don Piero Galvano, *Direttore Caritas Diocesana di Catania*

Rivolgo un cordiale e fraterno saluto, nel nome del Signore Gesù, a tutti voi, in particolar modo al nostro nuovo Arcivescovo Mons. Luigi Renna, perché fin dal suo insediamento in Diocesi ha subito dimostrato interesse ed attenzione verso i poveri ed ha sostenuto e condiviso le iniziative della Caritas Diocesana di Catania.

Ringrazio infine tutti i Relatori dei servizi della nostra Diocesi che insieme alla Dott.ssa Carmela Impeduglia, Referente dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, hanno preparato con competenza e dedizione il 4° Report 2021.

Durante la pandemia, abbiamo dovuto sottostare e obbedire, per il bene nostro e della collettività, a tutti i Decreti Ministeriali, a tutte le Ordinanze Regionali della Sicilia, alle varie Disposizioni Comunali ed Ecclesiali che in genere abbiamo osservato con scrupolosità e impegno. Che cosa, mi chiedo, può e deve insegnarci nella vita di ogni giorno, l'essere stati attenti nell'osservare le varie regole civili e religiose che le Autorità ci hanno imposto?

C'è l'esigenza, il bisogno, in ciascuno di noi, a qualsiasi età, di avere un punto di riferimento nella propria vita con cui confrontarsi, di un "padre" che ti incoraggi, ti ascolti, ti ami, che condivida le tue ansie e le tue paure, che stimi e approvi i tuoi progetti, che ti tenga per mano nei momenti più difficili della vita, ma soprattutto che ti insegni e ti aiuti a "camminare" da solo per le strade difficili di questo mondo e ad assumerti le tue responsabilità delle scelte che farai ogni giorno.

Oggi, purtroppo, in nome della libertà, sono in molti che non vogliono punti di riferimento nella propria vita, che non vogliono regole da rispettare e a cui sottostare, che fanno tutto quello che vogliono: vivono facendo a meno di Dio e dei suoi comandamenti ed hanno cancellato dalla loro coscienza il senso del peccato. Non capiscono che anche la propria coscienza ha bisogno di un punto di riferimento, diversamente come può discernere ciò che è bene da ciò che è male,

non solo per sé ma anche per gli altri? È questo il peccato di origine, di disobbedienza a Dio, di orgoglio e di superbia.

Un muratore affermava: “Se mi capitasse una donna che ci ‘sta’, perché non ci dovrei stare?”. Ed io gli ho risposto: “Anche a tua moglie se le capitasse un uomo che ci ‘sta’, perché non ci dovrebbe stare?”. A questo ragionamento il muratore ha espresso tutta la sua contrarietà: lui riteneva di avere il diritto di tradire la moglie, ma pretendeva che la moglie gli fosse assolutamente fedele. Allora mi chiedo: chi è che deve decidere ciò che è bene e ciò che è male? Perché io devo fare quello che dici tu e tu, invece, non devi fare quello che dico io? Se non abbiamo un “metro” di misura uguale per tutti, come possiamo affermare che quella tale parete misura, ad esempio, 5 metri e non 8, oppure 7 passi dei piedi o 15 palme della mano? Se dovesse essere la propria coscienza a pronunciarsi su tutto, decidendo ciò che è bene e ciò che è male, l’umanità intera si ritroverebbe in un terribile caos esistenziale, perché ciò che è male agli occhi di alcuni, sarebbe ritenuto un bene per altri, e viceversa.

Per la legge italiana, ad esempio, non è un male l’interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, ma dopo 90 giorni, anche di un solo giorno in più, 90 più 1, l’embrione viene tutelato dalla legge. Mi chiedo allora: può 1 giorno, fare la differenza sull’identità dell’embrione? E allora, perché non stabilire per legge anche il limite della vita di una persona? Possiamo far morire tutte le persone a 80 oppure a 90 anni, perché no?

*“Il nostro **aiuto** è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra”. (Sal 124,8).*

Quel Dio invisibile, che tutte le religioni hanno cercato di conoscere, ha mandato in questo mondo l’Unigenito suo Figlio Gesù, unico “metro” dell’umanità, che ci “aiuta” a discernere, con il suo insegnamento, con il suo esempio, con la sua Parola, ciò che è bene da ciò che è male. L’evangelista Matteo racconta che, durante la Trasfigurazione di Gesù, dalla nube luminosa una voce diceva: «*Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. **Ascoltatelo***». (Mt 17,5).

Sono convinto al 100% che, come i bambini devono ascoltare i propri genitori, così l'umanità intera può discernere il bene dal male, solo ed esclusivamente, ascoltando e mettendo in pratica l'insegnamento di Gesù per vivere in comunione e nella pace con tutti la propria esistenza, senza divisioni e discordie. Il comandamento prioritario che Gesù ci ha insegnato e su cui un giorno saremo giudicati, è quello dell'amore: avevo fame... avevo sete... ero forestiero... ero malato ecc. Tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (cfr. Mt 25,40). Se saremo giudicati sulla carità, la vita della Chiesa, di ogni battezzato, deve essere finalizzata, motivata, vissuta esclusivamente nel servire gli altri, qualunque mestiere possa svolgere.

San Giovanni Crisostomo nelle sue omelie afferma:

“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: «Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me» (cfr. Mt 25, 45).

Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura”.

(Dalle «Omelie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 50, 3-4).

Sono profondamente convinto che se non Lo riconosciamo presente nell'Eucaristia, non Lo riconosceremo neanche presente in ogni volto umano. Bisogna avere una sola fede che si esprime nell'amare Dio e il prossimo: queste due realtà non si possono separare.

Far conoscere, anche attraverso l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, il bene che la Chiesa compie, è importante perché in questo modo si testimonia con la vita, con i fatti la fede nel Signore Gesù.

Osservatorio: strumento della Chiesa locale per “aver cura” della persona e della comunità

di Carmela Impeduglia, *Referente OPR*

Nel cammino di riflessione sull'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse come strumento della Chiesa Locale per la comprensione dinamica dei bisogni e delle fragilità della nostra Comunità Diocesana, al fine di ottimizzare le risposte, in questi anni ci siamo soffermati prima sulla *missionarietà* e poi sulla *testimonianza della carità*, prendendo spunto da documenti del Magistero della Chiesa e da brani del Vangelo. In occasione del 4° Report, partendo dalla considerazione che tutti siamo sempre mancanti di qualcosa e che tutti abbiamo bisogno degli altri, abbiamo ritenuto utile approfondire l'importanza dell'“*aver cura*” come agire etico che dovrebbe caratterizzare ogni essere umano nella sua quotidianità e del cristiano in modo particolare. Inoltre, abbiamo considerato la necessità di delineare e declinare lo “*stile dell'aver cura*” nei nostri Servizi e nelle nostre Parrocchie.

Come persone siamo esseri relazionali interconnessi, pertanto necessitiamo di “*cura della vita*” in tutte le sue forme: *l'aver cura dell'altro* nella sua globalità psico-fisica, specialmente di chi è in situazione di vulnerabilità e di emarginazione, come presupposto essenziale per una società capace di garantire la qualità della vita dei suoi membri; *l'aver cura delle relazioni* umane, nelle varie sfaccettature che le caratterizzano (familiari, amicali, lavorative, solidaristiche, ecc.), da cui non possiamo prescindere perché la persona è un *bene relazionale*; *l'aver cura del contesto che abitiamo*, spesso, purtroppo, con distrazione e noncuranza, attenzionandone i punti di debolezza e i punti di forza e incrementandone le relazioni collaborative, perché non può esserci un bene individuale senza un bene comunitario.

Riscoprire il senso del *noi* e della *cura reciproca* ci consente di realizzare la “*casa comune*” di cui parla Papa Francesco. La parola casa evoca infatti: il “*luogo naturale*” delle relazioni generative familiari, tessute da mani sapienti e custodite

da occhi vigilanti instancabili; il “*luogo sacro*” della “*bene-volenza*” amichevole in cui nessuno prospera a scapito dell’altro; il “*luogo fondante della vita sociale*” che può allargarsi a spazi man mano più ampi ma sempre segnati da una significativa appartenenza: vicinato, parrocchia, quartiere, associazione di volontariato, territorio comunale, Diocesi, ecc., dove tanti “io” si intrecciano in un “noi” fraterno e solidale, senza tuttavia perdere la propria unicità e peculiarità. Un *noi* che non è omologazione di comportamenti o pensiero monocromatico, ma pluralità di persone e di prospettive che si “ri-generano” facendosi dono vicendevole nel tessuto vitale della *famiglia umana*. In questa prospettiva la “cura” è una dimensione essenziale del “ben-essere” umano e l’*etica della cura* è l’humus necessario per generare una *comunità donativa*. In questi ultimi due anni, un segnale eloquente è emerso in occasione della crisi sanitaria e socio-economica che ci ha travolto in modo inaspettato con l’avvento della pandemia e dei suoi effetti devastanti, anche in campo occupazionale. Forte il suo l’impatto destabilizzante su due fasce socialmente fragili quali quella dei minori e degli anziani, che hanno particolarmente sofferto a causa dell’isolamento forzato. Questa emergenza straordinaria globale ha risvegliato in modo sorprendente il senso di responsabilità e di abnegazione che è insito nell’essere umano e si è tradotto in una *cura attenta e compassionevole* a diversi livelli; ma oggi cosa ne rimane? Se lo slancio non si trasforma in *habitus* non si consolida in *relazioni* “ri-generative” che persistono nel tempo, creando intrecci di autentica umanità. È necessaria pertanto la tessitura di uno stile di vita virtuoso che ha bisogno di essere rinsaldato da una motivazione profonda e da un lavoro capillare di sensibilizzazione e di formazione sia in ambito istituzionale che nel mondo del volontariato.

La “*sfida della fraternità*” di cui parla Papa Francesco nell’Enciclica “Fratelli tutti” diventa basilare in un mondo che si presenta tristemente frammentato e ferito da innumerevoli discriminazioni e prevaricazioni, che confluiscono spesso in conflitti e violenze, i quali necessitano, invece, di processi dialogico-paritari, in cui co-responsabilità e co-decisione possano delineare traguardi comuni. Questa sfida

richiede una *cura integrata e collaborativa* volta ad un *“ri-orientamento”* di motivazioni e prospettive che vede la compresenza dei diversi Soggetti Istituzionali e Comunitari impegnati in una urgente trasformazione culturale e sociale improntata ad una sincera prossimità. La *“cura”* nella sua complessità presenta, infatti, una valenza multidimensionale, caratterizzata da componenti storiche, economiche, sociali, relazionali e spirituali che vanno comprese e *“ri-pensate”* in termini di *“sollecitudine”*. Questa *cura* scaturisce dal riconoscimento dell’*altro* come valore, come *creatura* bisognosa di rispetto e di attenzioni, con conseguente assunzione di responsabilità personale e comunitaria nei riguardi della sua *evoluzione* e del suo *“ben-essere”*. Il Bene, di fatto, va *cercato* e va *custodito* con un atteggiamento vigilante, che è tipico di adulti affidabili, consapevoli di esercitare il proprio libero arbitrio all’interno di realtà complesse in cui ci sono sia *fragilità* che *abilità* intrecciate tra loro e vanno *“ri-conosciute”* e gestite entrambe al fine di promuovere la crescita umana e sociale di cui c’è tanto bisogno. A questo punto è il caso di chiederci : come ci prendiamo cura delle persone che abbiamo accanto? Come ci prendiamo cura dei servizi in cui operiamo e delle comunità parrocchiali di cui facciamo parte? Li percepiamo come un bene da valorizzare e fare evolvere ?

La storia dell’uomo e la storia del Popolo di Dio ci insegnano che la ricerca del *“Bene”* non è scontata, ha bisogno di essere costantemente *seminata* in un ambiente adeguatamente preparato e *coltivata* con amore paziente e tenace, *innaffiata* da una speranza operosa che non cede ai tranelli dello sconforto e del qualunquismo. Pertanto diventa necessaria e indifferibile la promozione della *“cultura della cura”* del fratello e della *“casa comune”*, su cui insiste fiducioso Papa Francesco. Siamo parlando non di una cura impersonale e standardizzata, ma di una cura che potenzia la vita, perché ne ripara le ferite e la aiuta a fiorire. Al riguardo non servono proclami e parole, ma sono necessari motivazione e metodo che si traducono in percorsi edificanti di fraternità.

L'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, che opera come *“un cuore che vede dove c'è bisogno di amore”* (Enciclica *“Deus caritas est”* al n.31), radicandosi nel contesto socio-culturale in cui opera, rappresenta uno strumento fecondo della Chiesa locale per progettare e realizzare interventi pastorali appropriati. I punti salienti, che ne definiscono il metodo e lo stile, sono: *ascoltare, osservare, discernere*. È così che l'OPR diventa segno efficace di una carità vissuta lì dove Dio ci interpella: ogni luogo è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, un uomo in ascolto della Sua Parola e delle parole dei fratelli. Approfondiamo questi tre aspetti:

- L'incontro si costruisce, infatti, sull'*ascolto ricettivo* e avviene sempre nella libertà e nella dignità di ciascuno; proprio per questo presuppone una risposta onesta ad una domanda essenziale: chi è l'altro per me? È una categoria sociale? Un estraneo che mi è indifferente? O una persona con un suo valore irripetibile che mi riguarda? Solo in questo caso mi lascio coinvolgere in un incontro in cui vale la pena spendere il mio tempo e le mie attenzioni, senza tornaconto, e mi sento invogliato ad assumere la fatica di fare *“spazio”* all'altro dentro di me provando a comprenderlo, per costruire un dialogo pacificato e fecondo, per entrare in sintonia in un'ottica di prossimità perché lo vedo come un dono per me e per la comunità. Allora gli orizzonti si allargano e si arricchiscono di una pluralità di sguardi e di riflessioni vocati al bene comune. L'ascolto dovrebbe contraddistinguere la comunità cristiana nel cogliere e intercettare segnali di malessere, richieste di aiuto, ma anche risorse positive da coinvolgere per costruire relazioni che *promuovono e risanano*.
- *L'osservazione sistematica* delle multiformi povertà, che caratterizzano la trama sofferta delle nostre comunità, non può essere una competenza di pochi, segmentata e altalenante, ma acquista senso nella coralità di soggetti che si impegnano con umiltà e responsabilità in una lettura attenta del proprio

territorio arricchita da un confronto proficuo. Ciò facilita la programmazione di una *pastorale della carità* in grado di individuare priorità, obiettivi e processi collaborativi, evitando il rischio di fermarsi al solo fronteggiare le emergenze. L'osservazione va quindi sviluppata nei luoghi in cui operiamo affinché possa sfociare in processi organizzativi mirati a risposte e soluzioni efficaci e in servizi che mettono al centro non protagonismi ma la persona nella sua irrinunciabile dignità.

- Il *discernimento* ci aiuta a conoscere le sfaccettate situazioni di povertà che incontriamo e a comprenderne le dinamiche con attenzione alle cause. È un lavoro di valutazione che: mette a fuoco chi è aiutato e chi aiuta, ciò che viene offerto e come viene offerto, mentre ne considera finalità e motivazioni; presuppone corresponsabilità e consapevolezza dei rispettivi limiti, di cui tener conto per non cadere nell'autoreferenzialità; valorizza le potenzialità espresse e nascoste del territorio per un'innovazione creativa e fattibile; promuove una cultura della carità mai scontata e retorica, che si traduce in un concreto "prendersi cura della persona e della comunità" *ri-pensando* il senso del proprio agire e del proprio essere Chiesa.

A questo punto della riflessione è importante chiederci : cosa ci orienta nel declinare questi passaggi nell'ottica della cura evangelica? Troviamo la risposta nella Parola e in particolare in una parabola che è l'emblema della *pedagogia della cura*: "il buon samaritano" (Lc 10,25-37). È un racconto in cui bisogna entrare un passo alla volta, con il cuore aperto alle sollecitazioni umane che ne toccano le corde, facendolo vibrare. Senza questo ascolto questa storia diventa una come tante, che arrivano alle nostre orecchie, magari ci incuriosiscono, e ci lasciano indifferenti perché non ci riguardano! Invece questa storia parla proprio a ciascuno di noi perché parla di noi:

- Parla di noi quando siamo malmenati dagli eventi che a volte ci travolgono e ci lasciano sul ciglio della strada su cui siamo in cammino verso un obiettivo o senza una meta precisa, e ci sentiamo feriti, derubati di ciò che avevamo di più caro, soli e senza prospettive fino a quando... *qualcuno* non ci *vede* e non *si ferma* entrando in empatia con ciò che ci succede e con il nostro sentire; qualcuno disposto a prendersi cura di noi perché è convinto che ne vale la pena. Qualcuno di inaspettato ma di cui abbiamo bisogno per ritrovare la speranza e per rimboccarci le maniche, così da poter andare avanti.

- Parla di noi indaffarati e affannati, presi da tanti pensieri e preoccupazioni da non avere tempo da spendere per incontri non pianificati, per sconosciuti che non rientrano nei nostri programmi, per estranei che non sono utili ai nostri interessi. Non è detto che ci sia necessariamente cattiveria, ma semplicemente non c'è spazio per deviazioni di percorso rispetto alle tabelle di marcia: *"Ho cose più urgenti da fare!"*, *"Ci penserà qualcun altro!"*. Non ci sentiamo toccati dalla loro sofferenza; non ci sentiamo responsabili della loro vita: siamo ripiegati su noi stessi e troviamo giustificazioni costruite *"ad hoc"*. Capita anche a noi, che ci consideriamo cristiani, quando siamo ingabbiati in ruoli convenzionali che non ci aiutano a mettere in relazione le Parole del Vangelo con la nostra vita concreta.

- Parla di noi, figli del consumismo, quando derubiamo gli altri della loro dignità sfruttandoli per i nostri scopi; quando calpestiamo la loro sacralità umana a causa di pregiudizi e discriminazioni velati da perbenismi e ipocrisie; quando deturpiamo la loro immagine con squalifiche e maldicenze per rivalità o squallide manie di protagonismo; quando ci facciamo sopraffare dalla violenza che ha segnato la nostra storia.

- Ma questa storia parla anche di noi quando non passiamo oltre, quando non ci giriamo dall'altra parte perché ci lasciamo interpellare da ferite e bisogni *"altri"* dai nostri, da un incontro imprevisto, da un impulso gratuito; quando sentiamo che il bene dell'altro ci riguarda, chiunque egli sia, perché l'altro è un

bene in se stesso ed è un bene per noi. Al riguardo il Vangelo di Luca descrive: *“Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n’ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all’albergatore, dicendo: ‘Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno’”* (Lc 10,33-35). Salta alla nostra attenzione un susseguirsi verbi che indicano azioni concrete e coerenti, tipiche di una carità dinamica, essenziale, disinteressata, che nasce dall’immedesimarsi in una situazione di sofferenza come se fosse propria, ma con una capacità di discernimento che permette di mettere in campo azioni adeguate e generose. Per fare questo il *passante* “lo vede”, (proviamo ad immaginare cosa significa questo vedere in una società individualista in cui le persone sofferenti spesso sono “invisibili”) e “*ne ha compassione*” (e questo è il *focus* attorno al quale si muovono tutti i passi successivi) perché si compenetra e lascia che l’umanità violata che si trova di fronte lo tocchi nel profondo. Interrompe il suo viaggio che aveva un suo obiettivo, si mette in *ascolto* del suo bisogno e lo *osserva*. “*Gli si fa vicino*”, lo tocca per curarlo, così come può, li sulla strada con quello che ha, ma sente che nel toccare il suo corpo sta toccando anche la sua anima e se ne sente responsabile: non è abbastanza, non può lasciarlo da solo anche se deve proseguire e “*se ne prende cura*” fino in fondo. Cerca un luogo più adeguato alla sua guarigione, o forse lo conosce già, lo accompagna e gli rimane accanto per il tempo necessario: entra in relazione con lui, le loro vite sono connesse, così “*valuta*” cosa può ancora fare e chiede all’albergatore di continuare ciò che egli ha cominciato. Le sue responsabilità lo attendono e non può sottrarsi. Ma per fare questo ha bisogno di qualcun altro disposto a lasciarsi coinvolgere; riconosce il suo limite ma non ne fa un alibi e si guarda intorno per trovare altre risorse con cui cooperare. Non aspetta riconoscimenti o ringraziamenti, non si chiede che vantaggi può averne e non delega, ma agisce in un ottica di co-responsabilità, aperto ad una situazione in evoluzione che intende continuare a seguire fino al

suo compimento, che non è solo individuale ma corale. Possiamo individuare tutti i passi di un autentico “processo di aiuto” che nasce all’improvviso ma non è improvvisato, nasce spontaneo ma non è affrettato, innesta invece un’acorta progettualità integrata; prevede un discernimento e una valutazione condivisa, per non perdere di vista il bene raggiunto ed eventuali successivi risvolti che riguardano un mettersi in gioco individualmente e comunitariamente.

- Parla, altresì, dei nostri Servizi, delle nostre Comunità parrocchiali e delle nostre Associazioni quando diventano “casa” per chi ha bisogno, senza pregiudizi o remore, al fine di aiutare a fronteggiare povertà materiali, spirituali e relazionali di donne e uomini di ogni età e di ogni ceto sociale, di ogni etnia o religione.

Gesù con questa parabola ci prende per mano, ancora una volta, e ci introduce nella *logica del dono vissuto nella gratuità*, una logica che orienta il nostro sguardo al Bene a cui anela ogni uomo nel suo intimo, che appaga ogni anelito e da cui scaturisce il *Bene condiviso*. Ribalta la domanda che gli viene posta - “*Chi è il mio prossimo?*” che presuppone categorie sociali e criteri di selezione - e la trasforma in un’altra domanda che ci chiama in causa in prima persona: “*Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?*”. Porta il fuoco dell’attenzione su ciascuno di noi e su come viviamo la prossimità nei confronti di coloro che incontriamo. Gesù con la sua pedagogia dell’amore ci aiuta a non svincolare dalle nostre responsabilità e ci aiuta a *scoprire il senso autentico della fratellanza* : “*Vide e ne ebbe compassione*”, che si traduce in “*Io ci sono per te*” e non si ferma solamente alle emozioni. Egli ci ha detto in tutti i modi, fino a dare la sua vita, che siamo tutti, nessuno escluso, figli amati immensamente da un unico Padre, a prescindere da meriti o demeriti, quindi ciò che conta è che viviamo la *stessa figliolanza*: apparteniamo alla stessa famiglia umana creata a immagine di un Dio Trinitario.

SERVIZI E RETE CARITAS DIOCESANA

Relazione Servizi 2021

Caritas Diocesana di Catania

A cura di Salvatore Pappalardo, *Vice Direttore*
con la collaborazione di
Sarah Zimbili, *Assistente sociale*,
Rosario Battiato, *Addetto stampa*

Gli interventi dei servizi della Caritas Diocesana di Catania, nel corso del 2021, hanno visto consolidarsi una tendenza in crescita in termini di numerosità e varietà per rispondere in maniera adeguata alle molteplici richieste arrivate dal territorio della città di Catania. Un dato che continua a essere in progressivo aumento a partire dal 2018 e che nell'ultimo biennio, date anche le pesanti ripercussioni sul tessuto produttivo e sociale causate dalla pandemia, ha fatto registrare un ulteriore incremento, passando da 252.288 interventi del 2020 a 334.176 del 2021, pari a circa 80mila in più.

Tabella 1

Tipologia di intervento	2020	2021	Differenza
Help Center	5.463	6.363	+900
Mensa	174.032	259.880	+85.848
Unità di strada	39.587	34.821	-4.766
Altro (kit anti covid, colazione, aiuti ad altri enti, etc...)	34.206	33.112	-1.094
Totale	252.288	334.176	+81.888

L'elemento numericamente più significativo risiede tradizionalmente nella gestione della **Mensa dell'Help Center della Stazione Centrale**. Quotidianamente, festivi inclusi, gli oltre 600 volontari della Caritas Diocesana, che operano in gruppi

che coprono sette turni settimanali, preparano e distribuiscono pasti caldi e altri beni di prima necessità per **oltre 700 interventi alimentari**, un flusso in crescita di circa **200 unità al giorno** rispetto alla rilevazione precedente. Si è infatti passati **dai 503 del 2020 ai 712 dell'anno passato**, con un dato che, rispetto al 2019, quando erano stati appena 386, è sostanzialmente **raddoppiato**. Complessivamente si tratta di **259.880 interventi all'anno**, circa 100 mila in più rispetto alla rilevazione del 2020 (tabella 2). Risultano in crescita, di conseguenza, anche gli assistiti che sono arrivati a quota 568.

Tabella 2

	2019	2020	2021
Alimenti/anno	141.108	169.008	259.880
Alimenti/giorno	386	506	712
Assistiti/giorno	352	471	568

La crescita progressiva degli interventi alimentari, nel corso degli ultimi anni, è certamente legata a due aspetti fondamentali: da una parte il numero dei cosiddetti “nuovi poveri”, soprattutto coloro che sono stati colpiti più duramente dalle conseguenze economiche legate anche alla pandemia (liberi professionisti, lavoratori del sommerso, stagionali del turismo e della ristorazione) e dall'altra la povertà cronica che associa persone tradizionalmente legate ai circuiti assistenziali della Chiesa e altri soggetti che sono stati censiti sul territorio, grazie all'attività di monitoraggio dell'Unità di Strada, e quindi informati dei servizi in campo dell'organismo pastorale. Resta sostanzialmente stabile, rispetto al 2020, la quota relativa alla provenienza geografica dei beneficiari, con una lieve crescita degli Italiani – passati dal 55 al 60% – e una sostanziale stabilità degli Extracomunitari (dal 39% al 35%) e dei comunitari (dal 6 al 5%). Nel totale complessivo degli interventi alimentari effettuati incide anche la scelta strategica di centralizzare le

attività della mensa sociale nell'area dell'Help Center per poter fornire, oltre al pasto, anche altre iniziative di supporto.

Direttamente legato all'attività della mensa è il servizio dell'**Unità di Strada**, la ronda serale che quotidianamente ascolta, visita, con l'ausilio del medico di strada, e distribuisce pasti ai senza dimora. Nel corso dell'ultimo anno, il servizio è stato gestito, per evitare inutili sovrapposizioni e sprechi di alimenti, in collaborazione e coordinamento con altri enti del terzo settore della città che operano in quest'ambito. Considerando la variabilità dei senza dimora supportati dai volontari Caritas, è possibile attestare una presenza media di circa **75** unità che hanno visto la consegna di **27.375 pasti** e di materiale necessario a resistere all'emergenza freddo che di solito si fa più urgente nel primo e nell'ultimo bimestre dell'anno. Per questa finalità, sono stati distribuiti **412 giubbotti, 715 coperte, 151 cappelli di lana, 45 sacchi a pelo, 3.012 paia di calze e 3.311 capi di biancheria intima**. Per il quarto anno di fila, è stata realizzata una campagna di vaccinazione antinfluenzale, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana – Comitato di Catania, ed è stata promossa e guidata anche la vaccinazione anti-covid presso le strutture sanitarie deputate.

Risultano in crescita anche gli interventi legati al **Centro di Ascolto dell'Help Center** che ne ha complessivamente registrati **6.363** (tabella 3). Il numero è aumentato sul fronte del totale **(+900)** e anche nel quadro di dettaglio rispetto alla rilevazione del 2020: raddoppiati i servizi di cura e igiene alla persona **(da 619 a 1.219)** e di qualche centinaio in aumento anche gli interventi economici, che variano dal pagamento delle utenze all'acquisto di titoli viaggio fino alla distribuzione di vestiario (sanificato secondo procedure anti covid-19 e/o nuovo acquistato dalla Caritas) e coperte nel corso dell'emergenza freddo. In crescita anche la richiesta di servizi tecnologici che comprendono la semplice richiesta di ricarica della batteria dello smartphone fino a esigenze legate a prenotazioni online, redazione curriculum vitae, telefonate, gestione della posta elettronica e/o invio email. Per

quanto riguarda gli utenti, i nuovi registrati – cioè coloro che si sono rivolti per la prima volta ai servizi dell’organismo diocesano – sono stati **387** (in lieve crescita rispetto ai **363 del 2020**) con una distribuzione per provenienza geografica che, con qualche punto percentuale di differenza, è comunque rimasta abbastanza in linea con gli anni passati: **47%** italiani (**55%** nel 2020), **43%** extracomunitari (**34%** nel 2020) e **10%** comunitari. Se volessimo definire l’identikit dell’utente medio dell’Help Center, sarebbe: italiano, uomo (**65,9%** del totale), con bassa scolarizzazione (**40,1%** si è fermato alla licenza media), con figli (**58,7%** del totale), con abitazione precaria (**20%** del totale ha un domicilio di fortuna), e disoccupato in cerca di nuova/prima occupazione (**70%** del totale).

Tabella 3

Tipologia di interventi	Numero
Servizi tecnologici	1.415
Centro di Ascolto (ascolto, utenze, titoli di viaggio, pacchi spesa, alimenti per bambini, beni primari, indumenti, intimo, coperte, etc...)	3.729
Cura e igiene alla persona (bagni, docce, taglio e acconciature)	1.219
Totale	6.363

Nell’ambito della collaborazione con l’Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni di Catania (USSM) per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità dei minori autori di reato con processo sospeso, 3 soggetti minori hanno beneficiato di tale opportunità, mentre, in riferimento all’Ufficio Distrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Catania (UDEPE) al quale l’imputato viene affidato in seguito alla sospensione del procedimento e per lo svolgimento di un programma di trattamento che prevede come attività obbligatoria e gratuita l’esecuzione di un

lavoro di pubblica utilità in favore della collettività, 5 adulti hanno usufruito di questa misura. Le esperienze di servizio sono state svolte presso il centro Help Center della Caritas di Catania.

Il servizio **Microcredito** ha effettuato complessivamente **34** ascolti ufficiali riguardanti la richiesta del censimento anagrafico per la fattibilità del merito creditizio, a questi si aggiungono **56** soggetti ascoltati in maniera informale. Le persone ascoltate hanno manifestato in maniera evidente una tendenza già registrata nel corso degli anni precedenti: la presenza di fragilità legate alla sfera personale (sfratto, divorzio, disoccupazione, etc...), psicologica (depressione, ansia, dipendenze varie, etc...) e di elementi pregiudizievoli (protesti, debiti non pagati, azioni giudiziarie, fallimenti, etc...) che di fatto rendono impossibile l'iter bancario per l'accesso ai fondi del microcredito. Una situazione che inquadra il tracollo economico di un intero sistema e anche l'estrema criticità della solvibilità dei catanesi. Nel 2021 soltanto una pratica è andata a buon fine – microcredito imprese che ha consentito a una famiglia di far fronte ad alcune spese di utenze particolarmente gravose – mentre per avere la misura dell'effettiva efficacia di questo strumento bisogna considerare che, tra il 2011 e il 2021, sono state 180 le pratiche accolte per un'erogazione complessiva, mediata dalla Caritas ed effettuata dagli Istituti di credito convenzionati, pari a **804.700 euro**. Si resta fiduciosi nel poter acquisire componenti sane del territorio sia dal punto di vista dell'erogazione del credito (istituti bancari) che della restituzione propositiva dei finanziamenti (beneficiari).

La **Rete di Accoglienza Sanitaria**, nell'ambito dei servizi coordinati dall'Help Center, ha effettuato l'ascolto di **182** soggetti – considerando anche il servizio del medico di strada di supporto all'Unità di Strada serale – che hanno richiesto l'acquisto di farmaci, effettuato tramite il Centro di Ascolto, e/o visite mediche per controlli e che, in alcuni casi, hanno necessitato dell'invio per visite ambulatoriali presso presidi medici ospedalieri oppure per visite specialistiche in centri

diagnostici convenzionati con la Caritas Diocesana. Determinante è stata l'attività di monitoraggio e informazione legata alla vaccinazione anti-covid 19 svolta in collaborazione con il Centro di Ascolto che ha indirizzato e organizzato delle vaccinazioni per diverse decine di utenti.

A causa della pandemia da Covid-19, il **Centro di Ascolto Diocesano** ha sospeso la sua attività in presenza, nei locali di via Acquicella, già in seguito al primo trimestre del 2020. Da quel momento in poi gli ascolti sono stati effettuati, previo appuntamento, all'Help Center, sempre nell'ottica di centralizzare i servizi per poter così offrire, nell'ambito delle attività presenti in piazza Papa Giovanni XXIII, un supporto completo all'utenza. Da questo punto di vista, diversi assistiti sono stati ascoltati e aiutati, altri indirizzati presso le Parrocchie di riferimento, altri ancora orientati, anche tramite la collaborazione con le Acli di Catania, per procedere alla produzione dei documenti necessari all'ottenimento del Reddito di Cittadinanza o di altre misure di sostegno al reddito. Il numero di persone raggiunte dal Centro di Ascolto, con relativi interventi, è stato pari a **18**. La Direzione della Caritas Diocesana di Catania sta valutando, in accordo con la Curia, la riapertura del Centro di Ascolto Diocesano, garantendo condizioni di sicurezza per volontari e ospiti.

Il **Gruppo Appartamento** opera all'interno di un immobile confiscato alla criminalità organizzata e concesso in comodato ad uso gratuito dal Comune di Catania alla Caritas dal 2015. Nel corso del 2021 ha ospitato **5** persone, provenienti dall'Eritrea, che, sempre nello stesso anno, sono riuscite poi a rendersi autonome e a lasciare la struttura. L'elevata diffusione della pandemia ha solo lievemente ritardato l'uscita dell'ultimo gruppo di ospiti che peraltro ha potuto beneficiare della struttura anche per alcuni periodi di quarantena cautelativa. Considerando il periodo 2015-2021, il gruppo appartamento Caritas ha ospitato, tra donne e minori, **65** persone di diversa nazionalità.

CONCLUSIONI

Il secondo anno dell'emergenza sanitaria ha consolidato il flusso in crescita di richieste, così come certificato già nel corso dell'ultimo triennio. Ai tradizionali fruitori dei servizi Caritas si sono aggiunti i cosiddetti "nuovi poveri", una fascia di popolazione, composta da liberi professionisti e lavoratori stagionali e/o del sommerso, che non si era mai rivolta ai circuiti di supporto della Caritas. Un evidente segnale dell'allargamento della crisi economica che ha trovato una pronta risposta da parte dell'organismo diocesano, il quale ha accostato, alla tradizionale attività di supporto e di assistenza, modalità complesse di prese in carico per accompagnare tante persone fuori dal baratro della povertà cronica, consentendo, tramite gli strumenti a disposizione – microcredito, consulenza legale, corsi di formazione, etc... – di fornire quegli elementi necessari per superare le criticità del momento e poi permettere ai soggetti aiutati di procedere in autonomia.

A questa emergenza si associa, più in generale, la crisi di sistema che sta attraversando ormai da diversi anni anche la Città di Catania, tormentata dal crollo del suo tessuto produttivo e da una parallela crisi politica e amministrativa. Insufficienti sono risultate, in molti casi esaminati dagli operatori del centro di ascolto e del microcredito, le misure di sostegno al reddito espresse dal governo – su tutte il Reddito di Cittadinanza – perché non in grado di soddisfare tutti i bisogni essenziali di famiglie e singoli; inoltre si evidenzia il rischio che queste misure siano a carattere esclusivamente assistenziale. Gli operatori dei servizi Caritas, nel corso dei due anni della pandemia, facendo tesoro delle parole del Santo Padre sulla creatività della solidarietà, hanno operato aggiornando il proprio "modus operandi", adattandosi alle normative anti-covid e sperimentando nuove forme di supporto sulla base delle esigenze emerse da parte degli assistiti.

L'impegno della Caritas Diocesana resta comunque quello di proseguire in un'attività di supporto che prenda in considerazione i molteplici aspetti delle fragilità delle persone in transito all'Help Center della Stazione Centrale, proprio

per garantire una presa in carico che permetta di fornire un ampio sostegno nel momento della crisi e che, allo stesso tempo, dia speranza e strumenti per una ripartenza autonoma nella società.

Talità Kum

A cura di Maria Elena Trovato, *Educatrice*

Il centro “Talità Kum” si trova nel quartiere di Librino, zona periferica di Catania che conta circa 80.000 abitanti. Il quartiere non ha sufficienti servizi alla persona e spazi di incontro e di relazione. Sono presenti pochi ambienti o attività aggregative col rischio che i giovani diventino manovalanza per la criminalità organizzata. Il contesto sociale e territoriale favorisce, infatti, attività illecite, lavoro in nero e tantissima povertà, non solo economica ma anche educativa e relazionale. La struttura del territorio facilita la marginalità e l’isolamento degli abitanti che vivono in altissimi e fatiscenti palazzoni di cemento, spesso privi di ascensore, luce, servizi fondamentali e che accrescono la condizione di degrado. Il quartiere è poco collegato dai mezzi di trasporto pubblico.

Il tasso di criminalità minorile è tra i più alti delle sei circoscrizioni della Municipalità. Si percepisce una insufficiente presenza di servizi sociali e delle Forze dell’Ordine che non facilita, in senso lato, il rispetto delle regole. Durante il periodo del lockdown, in piena emergenza Covid -19, sono sorte botteghe abusive, luoghi di assembramento tra giovani e si è registrato un basso utilizzo di dispositivi di sicurezza obbligatori.

Il centro “Talità Kum” si trova proprio di fronte la piazza di spaccio più grande della città. Lo spaccio di cocaina e marijuana avviene sotto gli occhi di tutti, soprattutto degli abitanti del palazzo, che per la maggior parte sono minori ormai abituati a questa “normalità”.

Offrire un’alternativa e una possibilità di un’altra normalità ai minori è l’obiettivo dell’Associazione “Talità Kum” che crea spazi di condivisione e di crescita sana attraverso attività extrascolastiche, grazie a figure professionali, a educatori e volontari che si impegnano per creare relazioni significative di fiducia

che possano facilitare i processi di integrazione sociale e di allontanamento da situazioni di illegalità e degrado.

Le famiglie del luogo, inoltre, non possiedono gli strumenti digitali di base che servono per accedere a una corretta informazione sui servizi offerti oltre che utili per il mantenimento di relazioni a distanza.

L'Associazione "Talità Kum", nell'anno 2021, ha accolto 160 minori della fascia 0-15 anni e ha aiutato 200 famiglie legate all'Associazione e al territorio. Il 100% dei minori e delle famiglie presenta difficoltà economiche, sociali e relazionali.

Attraverso i servizi offerti giornalmente l'Associazione propone attività educative utili, per le diverse età, a contrastare il disagio, il rischio di marginalità e di abbandono scolastico.

I servizi attivi per i minori, nell'anno 2021, sono stati:

- L'asilo nido;
- Lo Spazio Gioco 3-5 anni;
- Il Centro Aggregativo.

Per le famiglie sono stati attivati degli aiuti concreti grazie alla collaborazione con altri enti territoriali e non, associazioni, raccolte presso centri commerciali che hanno dato un grande sostegno nel reperire alimenti, pannolini, materiale scolastico, medicine.

L'aumento di contagi da infezione Covid-19 e tutte le restrizioni imposte dalla legge hanno rallentato e modificato le modalità, i numeri e, in alcuni casi, gli obiettivi del Centro, limitando spesso le possibilità di socializzazione e relazione dei minori. L'alto numero di contagiati ha abbassato notevolmente le presenze dei bambini, che, a causa del virus o per paura di questo, non frequentavano il centro. Nel periodo da settembre a dicembre, il 40% dei minori frequentava saltuariamente (soprattutto i minori della fascia d'età compresa tra 6 e 12 anni) a causa dei periodi di isolamento fiduciario o quarantena per aver contratto il virus. L'Associazione ha

garantito ogni giorno i servizi offerti e la presenza costante di volontari senza mai abbandonare la *mission* che con forza afferma la voglia di prendersi cura della famiglie, ricercando e trovando strumenti adatti anche in situazioni complesse come quelle della pandemia.

L'**Asilo Nido** ha avuto 18 minori iscritti. Il 100% delle famiglie presenta un Isee basso, con grosse difficoltà nel reperire i beni di prima necessità. Tutte le famiglie dei minori iscritti sono state aiutate concretamente grazie a donazioni di pacchi spesa, medicine, pannolini e tutto ciò di cui avevano bisogno. Il disagio economico familiare spesso diventa prioritario e totalizzante e si traduce in povertà educativa. La famiglia, nel 90% dei casi, manifesta difficoltà nel prendersi cura dei minori, della loro crescita, dell'igiene, dell'attenzione alle fasi di sviluppo fisico e mentale. Due minori presentano ritardi nello sviluppo. In una famiglia manca la figura genitoriale perché in carcere.

Lo **Spazio Gioco** ha accolto 40 minori. Il 100% delle famiglie presenta un Isee basso, spesso lavora in nero e ha scarsa fiducia nelle Istituzioni pubbliche. Lo Spazio Gioco, dedicato ai minori dai 3 ai 5 anni, ha come obiettivi lo sviluppo della creatività, la capacità motoria, le competenze relazionali, il rispetto degli spazi e degli oggetti comuni. Dall'osservazione e dal monitoraggio dei minori si evince che 15 hanno presentato ritardi comportamentali. Il disagio familiare diventa, ancora una volta, specchio di problematiche che si riversano sui minori, sulla loro educazione e sulla carenza di stimoli positivi. In una famiglia manca la figura genitoriale perché in carcere.

Il **Centro Aggregativo** ha accolto 102 minori della fascia d'età compresa tra 6 e 15 anni. 90 famiglie presentano un Isee basso e hanno difficoltà, nella vita quotidiana, a reperire beni di prima necessità, specialmente nei nuclei familiari allargati. Il disagio, oltre ad essere economico, è spesso sociale e relazionale. In 25 famiglie si soffre la mancanza di uno dei genitori perché detenuto. Questo provoca nei minori grosse difficoltà relazionali, senso di abbandono e inadeguatezza, poca

fiducia nell'adulto e mancanza di figure di riferimento e guida. Tutto questo fa sviluppare comportamenti aggressivi e poco gestibili. Tutte le attività progettate dall'equipe di educatori del "Talità Kum" hanno come obiettivo quello di veicolare questa aggressività e far sviluppare nei minori la capacità di gestire e controllare le emozioni e di riconoscere le potenzialità di ognuno. 25 minori presi in carico sono portatori di handicap e presentano disturbi del comportamento, deficit nell'apprendimento, problematiche linguistiche e disabilità intellettive.

Le attività proposte giornalmente si svolgono all'interno del Centro:

- Tutoraggio scolastico: serve a migliorare l'autonomia e l'apprendimento. Ogni minore è seguito da un educatore che si prende cura delle difficoltà di ognuno aiutandolo nello svolgimento dei compiti a casa e lo inserisce in un percorso di potenziamento attraverso schede didattiche, giochi educativi a misura di ogni minore.
- Attività sportive: calcio, fit boxe, pallavolo, basket, danza rappresentano importanti esperienze per la socializzazione, l'integrazione e per veicolare l'aggressività. I laboratori sono progettati dagli educatori, rispettando fasce d'età e punti di forza e di debolezza di ciascun minore. Professionisti e allenatori progettano percorsi sportivi, che stimolano il superamento di limiti personali e accrescono l'autostima del minore, oltre a garantire una migliore gestione dello spirito di gruppo senza prevaricazione personale.
- Pittura e creatività: puntano allo sviluppo di competenze manuali a partire dalle abilità pratiche e manipolative dei bambini. L'attività ha come obiettivo quello di favorire la conoscenza delle proprie capacità creative e relazionali. I laboratori si propongono di far entrare i bambini nel mondo dell'arte attraverso la sperimentazione di diversi materiali e di nuove tecniche artistiche utilizzando colori e materiali da riciclo. I laboratori mirano allo sviluppo della fantasia e del senso del bello. Inoltre, il riuso di alcuni materiali educa al rispetto dell'ambiente.

- Laboratori di informatica e robotica: mirano allo sviluppo del pensiero logico-computazionale, all'importanza del lavoro condiviso e all'utilizzo sano delle tecnologie e di internet.
- Gruppi di discussione per preadolescenti: un laboratorio in cui si apre un confronto libero tra preadolescenti del quartiere, spesso costretti a non vivere la loro età, sentendosi già pronti per affrontare la vita da adulti e diventare genitori. È progettato per regalare momenti di riflessione attraverso video, dinamiche di gruppo, giochi di ruolo seguendo un percorso studiato, partendo dalla conoscenza di sé stessi per arrivare all'altro, per conoscere l'importanza di relazioni sincere, ed infine aprendo la mente alle possibilità esterne, alla conoscenza esperienziale del mondo fuori dal quartiere. 40 i minori che hanno frequentato il laboratorio.

Alcune attività vengono svolte presso l'"orto urbano" gestito dall'Associazione. L'orto si trova proprio di fronte la sede del "Talità Kum" e fa parte degli orti urbani assegnati dal Comune di Catania. Le attività svolte all'interno dell'orto riguardano proprio il contatto con la natura, la conoscenza della terra, il mantenimento della bellezza di un luogo. Nell'ambito delle attività di costruzione e utilizzo dell'orto, si fa rete con altre associazioni anche al fine di rendere possibili le attività da svolgervi anche per i più piccoli. Dieci gli aiuti ricevuti durante l'anno, tra gruppi scout, esperti nel settore, associazioni di volontariato che hanno dato il proprio contributo. I minori che hanno partecipato alle attività all'orto sono l'80% degli iscritti.

Il periodo di aumento dei contagi da Covid-19 ha influito negativamente sia sulle presenze dei minori al Centro che sulle opportunità educative da offrire. I minori, spesso, non hanno potuto seguire le attività con costanza a causa di quarantene, contrazione del virus e soprattutto paura da parte delle famiglie di dover rimanere obbligatoriamente a casa. L'equipe del "Talità Kum" ha comunque offerto tutti i servizi giornalmente, svolgendo doposcuola e laboratori e

mantenendo come da protocollo la divisione in “gruppi bolla” per evitare l’aumento dei contagi.

Parallelamente ai servizi offerti giornalmente, sono state aiutate 30 famiglie grazie alla donazione di pacchi spesa mensili, medicine, materiale didattico.

L’analisi dei bisogni e la continua vicinanza con mamme e bambini del territorio di Librino hanno reso necessaria anche l’attivazione di 10 reti sociali per poter offrire un servizio a 360 gradi, grazie anche al coinvolgimento di 20 volontari.

L’importanza della rete, anche a livello Istituzionale, ha permesso da diversi anni l’inserimento di adulti e ragazzi grazie alla “messa alla prova” e quindi alla collaborazione con UEPE e USSM. Nell’anno 2021, sono stati inseriti 3 adulti nelle nostre attività per svolgere servizi di vario genere. Il programma di inserimento di ragazzi e adulti sottoposti a procedimento penale prevede ancora l’inclusione di 9 giovani. Questo consente all’Associazione di aprire orizzonti nuovi di servizio, mantenendo vivo lo spirito di accoglienza e la *mission* del “Talità Kum”.

Associazione Famiglie il Sentiero

A cura di Felice Ortolano, *Referente*

Anche nel 2021 gli effetti disastrosi originati dalla pandemia hanno inciso notevolmente sulla capacità di accoglienza dell'Associazione. Per molto tempo le misure di prevenzione del contagio hanno reso proibitivo l'accesso al dormitorio maschile "San Vincenzo De Paoli" e, soltanto grazie alla vaccinazione, si sono poste le basi per potere ritornare in breve ad un sistema di accoglienza equiparabile a quello esistente prima del devastante avvento del Coronavirus. In realtà, non è stato semplice venire incontro alle diverse richieste provenienti da coloro che hanno dovuto far fronte ad una vera e propria emergenza abitativa per varie ragioni. Se è vero, infatti, che il green pass è stato un buon punto di partenza per facilitare la riapertura delle attività economiche, non ha potuto, tuttavia, costituire uno strumento in grado di impedire in modo certo la diffusione dell'epidemia in un contesto, qual è il dormitorio, che prevede un sistema di accoglienza non h24, ma limitato alla fascia oraria 19:30/07:30. Alle difficoltà riscontrate nell'individuazione di un protocollo certo che potesse tutelare gli ospiti fragili di una struttura con le suddette caratteristiche, si sono accompagnate quelle derivanti dai danni procurati dalle piogge intense, che si sono abbattute sulla città in pieno inverno e che hanno reso necessari interventi di manutenzione straordinaria e di ripristino della funzionalità della struttura medesima. Così come nell'anno precedente, tali inconvenienti hanno sensibilmente ridotto le attività che caratterizzano l'Associazione: tra queste senz'altro ne ha risentito il Centro ascolto, che negli anni ha rappresentato un autentico punto di riferimento per gli immigrati interessati al rilascio e al rinnovo del permesso di soggiorno e per gli aspiranti ad un posto in dormitorio. Un discorso a parte va fatto, invece, per il dormitorio femminile, la cui collocazione all'interno della Locanda ne ha reso possibile l'operatività, seppure attraverso una necessaria modifica delle regole di gestione, onde evitare i rischi di diffusione del virus. Nel periodo estivo ha riaperto i battenti la nostra biblioteca

sociale, mentre, alla fine dell'anno, sono iniziati i lavori previsti per la realizzazione di tutte quelle opere che erano state previste per celebrare il decennale della nascita della Locanda: la Casa per i giovani uomini separati, l'atteso centro diurno "La Quercia di Mamre", che sarà pure la nuova sede del Centro ascolto e nel cui interno sorgeranno una caffetteria sociale e una sala di registrazione per la musica. Riteniamo, in ogni caso, che, entro luglio 2022, saremo in grado di ritornare alla normalità, riattivando i dormitori. Ovviamente, in questa fase di stallo, la Locanda non ha mai smesso di essere operativa nel territorio, rappresentando per la città un immancabile punto di riferimento.

Le richieste di ascolto per dare ospitalità agli uomini sono state in media 30 per settimana (1.440 annuali). Va detto che molte di esse, purtroppo, sono state inevase, proprio a causa dell'oggetto della richiesta: la dichiarazione di ospitalità per ottenere o rinnovare il proprio permesso di soggiorno. Per decisione del nostro direttore Padre Mario Sirica, abbiamo ritenuto opportuno, data l'impossibilità di poter ottemperare alla copiosa richiesta, non fare eccezioni, al fine di evitare disparità di trattamento, sia per ragioni attinenti alla carenza di posti, sia per esigenze strettamente connesse alla necessità di tutelare le persone fragili presenti in Locanda, particolarmente a rischio nel caso di diffusione del virus. Le richieste di ascolto per dare ospitalità alle donne sono state in media 13 per settimana (624 annuali).

Come già anticipato, non vi sono stati ingressi al dormitorio maschile; sono state, al contrario, accolte presso il dormitorio femminile 107 donne (98 straniere e 9 italiane). Delle 98 straniere: 24 dai 18 ai 30 anni, 74 dai 30 anni in su. Le 9 italiane avevano un'età superiore ai 30 anni. Per quanto concerne l'accoglienza in Locanda, il numero degli ingressi è stato superiore rispetto a quello degli altri anni del 25%, in quanto è stato decisamente influenzato dalla chiusura del dormitorio maschile, naturalmente sempre nel rispetto assoluto delle progettualità determinate nella fase dell'accoglienza. Sono stati accolti 43 uomini (17 italiani e 26 stranieri). Dei 17

italiani: 10 dai 18 ai 30 anni, (7 dai 30 in su. Dei 26 stranieri: 24 dai 18 ai 30 anni, 2 dai 30 anni in su. Sono state accolte 26 donne (7 italiane e 19 straniere). Delle 7 italiane: 4 dai 18 ai 30 anni, 3 dai 30 in su. Delle 19 straniere: 5 dai 18 ai 30 anni, 14 dai 30 anni in su.

Al gruppo appartamento nel 2021 sono stati accolti 7 uomini, tutti stranieri dai 18 ai 30 anni.

CARITAS VICARIALI E PARROCCHIALI

Centro di Ascolto Vicariale di Adrano

A cura di Don Pietro Strano, Vicario Foraneo

Il nostro Vicariato è composto da dieci Parrocchie, di cui cinque hanno attivato la Caritas Parrocchiale al cui interno operano numerosi volontari che mettono a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse nei diversi servizi - ascolto, distribuzione di alimenti, vestiario – per soddisfare necessità economiche, sociali, relazionali, verso chi giornalmente si rivolge alle nostre chiese perché affetto da diverse necessità.

Come dal 2020 si protraggono la crisi e gli effetti che il Covid-19 ha seminato, anche in quest'anno di attività abbiamo affrontato diverse necessità dovute al persistere dello stato di emergenza sanitaria.

In comunione con tutto il Vicariato, nel mese di aprile, è stato inaugurato il Centro di Ascolto Vicariale, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, della Caritas Diocesana di Catania, rappresentata dal Dott. Salvatore Pappalardo, e delle varie realtà parrocchiali presenti nel territorio.

Nel Centro di ascolto, in questo primo anno di attività, hanno operato con dedizione, impegno e soprattutto con spirito di servizio e ascolto verso chi si trova in condizione di particolare bisogno, sedici volontari, coadiuvati da diverse figure che si sono offerte in qualità di volontari: diaconi, professionisti di vario genere (medici, psicologi, avvocati). Inoltre, sono state attivate consulenze con CAF e collaborazione con l'associazione APCA (Associazione prevenzione Cancro Adrano). Come Chiesa siamo chiamati a dare il nostro sostegno e presenza agli ultimi e ai dimenticati dalla società.

Nelle nostre Parrocchie sono assistiti complessivamente 190 nuclei familiari tra cui 25 composti da una sola persona, in maggioranza uomini. Il totale delle persone assistite è di circa 360. Le parrocchie che svolgono il servizio di distribuzioni degli alimenti ricevono aiuti dal Banco Alimentare.

L'età media dei soggetti appartenenti ai suddetti nuclei va dai 30 ai 65 anni. Queste famiglie sono formate da persone disoccupate e a bassa scolarizzazione; circa il 60% vive nelle case popolari delle zone: Capici, Cappellone, Naviccia Roccazzello e Patellaro.

Il 70% è composto da famiglie disgregate (divorziati risposati e conviventi) con figli, famiglie con problemi con la giustizia e una grossa fetta è composta da "camminanti", che godono di una stabile dimora e provengono dall'entroterra etneo, Nebrodi e provincia di Enna.

Le richieste più registrata dalle Caritas parrocchiali sono: alimenti (100%), denaro per pagare le utenze di luce e gas (45%), farmaci (20%), alimenti per bambini (25%). I camminanti, oltre agli alimenti, chiedono tutti indumenti (100% delle richieste), così come gli stranieri presenti nelle varie realtà parrocchiali.

Tuttavia, se dovessimo rendere conto del numero di persone effettivamente incontrate dai volontari e dagli operatori delle Caritas parrocchiali, del Centro di ascolto e di tutto il lavoro realmente compiuto, questi dati sarebbero più alti, perché bisognerebbe considerare anche tanti interventi fatti direttamente dal parroco per situazioni di particolare necessità che magari non passano dalla Caritas.

Risulta elevato il tasso di evasione scolastica che coinvolge circa il 60% dei figli di queste famiglie che avrebbero bisogno di un sostegno per lo studio, fenomeno accentuato soprattutto nella zona periferica a nord del paese, dove si registrano casi con ragazze madri, che poi per noncuranza non mandano i figli a scuola.

Oltre questo dato molto triste, nella vita sociale cittadina si registrano dati particolarmente alti relativi a problematiche che riguardano il fronte della

criminalità nelle sue varie forme, tra cui lo spaccio di droga, praticato soprattutto da giovanissime leve.

Questa microcriminalità molte volte sfocia in atti vandalici e di teppismo, che le comunità parrocchiali non riconoscono come propri.

A far fronte a questo dato negativo c'è il grande impegno dell'Oratorio cittadino del Rosario, che, grazie alla cura del Rettore Padre Antonino Portale e di un gran numero di animatori, conta al suo interno circa 500 giovani con un centinaio di animatori, impegnati in varie attività quali danza, teatro, catechesi, e altro. Un'iniziativa che dà un'ottima risposta a ciò che di negativo abbiamo menzionato. Inoltre, dà sostegno alle famiglie che chiedono assistenza scolastica per i figli, anche se non si riesce a soddisfare una richiesta più elevata per mancanza di spazi idonei e personale qualificato.

Nel territorio di Adrano sono presenti anche due associazioni di volontariato che ricevono alimenti e aiuti dal banco alimentare e sono: "Il Dono" e "L'Unione fa la gioia". Impegnate in maniera parallela, complessivamente assistono circa 120 famiglie, per un totale di quasi 600 persone, di cui una piccola minoranza di famiglie straniere, ormai integrate nel nostro paese. Anche da queste associazioni viene rilevato il dato negativo sull'abbandono scolastico: quasi il 90% dei casi.

Parrocchie del XIV Vicariato (Adrano)

Parrocchia	Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
SS. AA. Filippo e Giacomo	90	100	Alimenti	Indumenti, farmaci, utenze.
San Leonardo Abate	35	100	Alimenti	
S. Agostino	207	92	Alimenti, indumenti	Utenze, farmaci, visite, contributo mensa scolastica
San Paolo	45	100	Alimenti	Indumenti, utenze, farmaci, lavoro, visite mediche,
San Pietro	8	88	Utenze	Alimenti
	385			

Caritas Vicariale di Paternò

A cura del Diacono Alfio Ranno, *Referente*

Paternò è un grosso centro urbano che conta oltre 50.000 abitanti e si trova alle pendici dell'Etna non molto distante da Catania. Fa parte del XII° Vicariato dell'Arcidiocesi di Catania.

Come tutte le realtà urbane, nell'anno 2021 ha dovuto fare i conti con la grave crisi economica che attanaglia la nostra nazione. A differenza dell'anno 2020, quando all'inizio della pandemia si faceva una sorta di gara alla solidarietà, e quindi si è riusciti a superare, anche se con molti problemi, la prima ondata della pandemia, il 2021 è stato un anno peggiore dal punto di vista economico perché il flusso delle donazioni si è ridimensionato per le difficoltà economiche dei donatori, e si è dovuto fare i conti con le maggior richieste di aiuto da parte delle famiglie alle Caritas parrocchiali. Si è registrato un dato molto significativo di aumento di richieste non solo dalle "solite famiglie meno abbienti" ma anche da quelle famiglie che erano considerate il ceto medio, famiglie che vivevano di lavoro proprio (commercianti, artigiani, camerieri, addetti alle pulizie, dipendenti privati).

Anche se lo stato ha aiutato queste famiglie, è intervenuto leggermente in ritardo e questo lo abbiamo notato con l'incremento delle richieste presso le nostre Caritas Parrocchiali. A Paternò ci sono 11 parrocchie e in 7 di queste esiste la Caritas Parrocchiale supportata dal Banco Alimentare. Le 4 parrocchie che non hanno la Caritas Parrocchiale per motivi di spazio si appoggiano alle parrocchie confinanti. Tutti gli assistiti delle Caritas Parrocchiali sono censiti e messi in rete attraverso la piattaforma Ospoweb di Caritas Italiana.

Nel 2021 abbiamo assistito 1.493 persone in forma continuativa e 368 in forma saltuaria. Di queste 1.493 persone, 785 sono donne mentre 708 sono uomini. La

maggior parte di queste persone ha un'età inferiore ai 64 anni, infatti solo 120 persone assistite hanno più di 64 anni, questo a dimostrare che magari avendo una minima pensione tanti anziani non si rivolgono alle Caritas perché riescono, con enormi sacrifici e rinunce, a sopravvivere.

Nel 2021 attraverso le Caritas Parrocchiali sono stati distribuiti circa 7.100 pacchi spesa composti da prodotti alimentari di prima necessità (pasta, riso, olio, biscotti, latte, salsa, farina, zucchero ecc.) consegnati dal Banco Alimentare che ha donato oltre 900 quintali di alimenti. Bisogna anche far notare, nonostante la crisi, che il popolo paternese è stato anche molto generoso, facendo molte donazioni sia in alimenti che in denaro che poi veniva usato per l'acquisto di altri beni di prima necessità.

Dal novembre del 2015 a Paternò esiste una realtà di cui tutti vanno fieri e cioè la mensa sociale denominata la "Bisaccia del Pellegrino". Questa mensa è il frutto di un'intesa tra la Caritas Vicariale che si è fatta carico della gestione e della logistica, il Comune di Paternò che ha garantito il pagamento di tutte le utenze (luce, acqua e metano), e l'IPAB che ci ha concesso i locali in comodato d'uso gratuito.

La Bisaccia del Pellegrino, per poter soddisfare i bisogni alimentari, si avvale dalla collaborazione del Banco Alimentare che, nel 2021, ha donato circa 245 quintali di derrate alimentari e della collaborazione di due supermercati della zona che donano frutta e verdura invenduta e questo ha permesso di poter consegnare, nel corso del 2021, un quantitativo di 36.411 pasti.

Un dato che fa riflettere tanto riguarda la costante crescita degli interventi alimentari: da 12.921 pasti del 2019 ai 26.759 del 2020 ai 36.411 del 2021, cioè si sono triplicati. La preoccupazione maggiore si lega alla crescita della povertà paternese: nell'ultimo anno, 20.493 pasti sono stati donati a paternesesi, 15.918 a migranti. Premettendo che la mensa è aperta tutti i giorni a cena, escluso i

festivi, si è passati da una media giornaliera di 42 pasti del 2019 a una media di 119 del 2021; di questi ultimi ce sono in media 67 distribuiti a paternesì e 52 a migranti.

Nota positiva è quella che per far funzionare al meglio la mensa, giornalmente si alternano gruppi di volontari provenienti sia dalle parrocchie che da associazioni laiche che hanno una visione attenta alle povertà del nostro territorio. I gruppi che si alternano per la preparazione dei pasti sono 25 e operano sotto la supervisione del Diacono Don Salvatore Mazzamuto e di alcuni collaboratori i quali con tanto impegno e dedizione riescono giornalmente a far sì che tutto si svolga nel migliore dei modi.

Purtroppo, con le restrizioni dovute alla pandemia anche per il 2021, non è stato possibile far consumare i pasti all'interno della mensa stessa e quindi si è continuato a distribuirli in modalità da asporto, facendo sì che i costi di gestione aumentassero in modo considerevole.

Nei periodi più freddi dell'anno 2021 (gennaio e febbraio) sono state distribuite ai migranti, che vivevano nella tendopoli in contrada Ciappe Bianche, circa 250 coperte donate da comuni cittadini che sono state raccolte presso i locali della mensa. Per poter agevolare queste persone che di fatto, oltre a vivere in un disagio abitativo, si trovavano in questa tendopoli fuori dal centro abitato, nei mesi di gennaio e febbraio alcuni volontari portavano circa 100 pasti caldi nei pressi della suddetta tendopoli.

La Caritas Vicariale nel 2021 non si è limitata solo a gestire la mensa ma, grazie alle varie donazioni, ai contributi delle parrocchie raccolti dal "fiore che non marcisce", al contributo annuo che la fondazione Michelangelo Virgillito dona e a varie offerte spontanee di comuni cittadini, è riuscita ad aiutare economicamente molte famiglie che avevano problemi con gli affitti di casa o utenze domestiche. Da registrare anche che si è intervenuto a favore di alcune

famiglie che a causa del Covid hanno avuto dei lutti e pertanto sono stati aiutati per le spese dei funerali.

All'interno della Caritas Vicariale ci sono altre realtà: la commissione minori, la commissione anziani e la commissione disabili, che hanno il compito di supportare persone in situazioni di fragilità. Nel corso del 2021 sia la commissione anziani che la commissione disabili, a causa della pandemia, non hanno fatto nessuna attività, mentre la commissione minori ha coinvolto i ragazzi in piccole attività non potendo ancora fare qualcosa di più grande. Durante le feste di Pasqua e Natale, avendo ricevuto delle donazioni, sono stati consegnati ai bambini colombe, panettoni e giochi. Un gesto che ha visto nei loro occhi un sorriso grande. Non si è riusciti a fare molto con i piccoli 6-13 anni, ma si sono seguiti gli adolescenti 14-17 anni, facendo insieme a loro delle attività di incontro e conoscenza svoltesi nel "Parco del sole" nel mese di ottobre e l'attività di *orienteering* esplorando la nostra Paternò e quindi la collina storica nel mese di novembre. Pur non vedendoli sempre, il servizio resta sempre disponibile tramite il contatto telefonico per fargli sentire la presenza e la disponibilità.

Per il buon lavoro svolto della Caritas Vicariale, dobbiamo ringraziare innanzitutto Dio che non ci fa mancare mai la sua Provvidenza, poi ringraziamo i cittadini di Paternò che con il loro grande cuore generoso ci hanno sempre supportato con donazioni sia in denaro che in alimenti, aiutandoci a venire incontro alle esigenze delle persone meno fortunate, poi ringraziamo la "Fondazione Michelangelo Virgillito", nella persona del suo presidente Padre Francesco La Porta, che è sempre vicino alle esigenze della Caritas e di tutti i poveri di Paternò. Infine ringraziamo il Banco Alimentare, e tutti coloro che ci lavorano, per l'attenzione e la vicinanza che hanno nei nostri riguardi, specialmente per la mensa sociale.

Mensa "Bisaccia del Pellegrino" (solo italiani)

Anno	2017	2018	2019	2020	2021
Pasti	10.570	8.953	9.002	18.381	20.493

Parrocchie del XII Vicariato (Paternò)

Parrocchia	Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Pacchi spesa
San Biagio	597	98	Alimenti	1.297
Spirito Santo	456	100	Alimenti, indumenti	2.761
Santa Barbara	160	100	Alimenti	638
Cristo Re	99	100	Alimenti	489
San Giovanni Bosco	112	100	Alimenti	422
San Michele	319	96	Alimenti	1.118
Santa Maria dell'Alto	118	100	Alimenti	308
	1.861			7.033

Caritas Parrocchiali di Misterbianco

A cura del Diacono Santo Rizzo

Sulla scia di quanto vissuto già nell'anno precedente, il 2021 è stato ancora segnato dalle difficoltà inerenti alla pandemia, anche se in forma più ridimensionata, rispecchiando l'andamento generale che, in tutta la Nazione, ha potuto beneficiare di un'efficace campagna vaccinale.

Il numero delle famiglie assistite, anche quest'anno, è stato abbastanza contenuto. Ancora si risente, infatti, del beneficio che hanno avuto tante di quelle famiglie assistite in passato, nel percepire il Reddito di Cittadinanza. Le famiglie assistite attualmente hanno avuto da poco i loro problemi economici, perlopiù inerenti alla perdita del lavoro, derivata dall'ulteriore prolungarsi della crisi e, per vari motivi, non hanno potuto accedere al Reddito di Cittadinanza.

Le Caritas parrocchiali hanno continuato ad esprimere il loro servizio nel rispetto delle norme precauzionali stabilite dal Servizio Sanitario Nazionale, per cui, sia per ciò che riguarda i volontari, che per gli assistiti, tutto è stato operato e predisposto in modo appropriato.

Qualche caso di particolare cura precauzionale si è verificato quando è stato necessario consegnare gli aiuti alimentari richiesti al domicilio degli assistiti positivi al Covid19. Per tutti gli altri casi, gli assistiti hanno ritirato personalmente gli aiuti nella sede parrocchiale della Caritas.

Anche per quest'anno è stata preziosa la collaborazione avuta con la Misericordia cittadina.

Il resoconto dei dati Caritas di Misterbianco, raccolti per l'anno 2021, è un campione statistico che si avvale dell'apporto fornito da tre parrocchie del

territorio, due di esse sono della zona centro: “S. Maria delle Grazie” e “S. Nicolò”; una della zona periferica: “Beato Cardinale G. B. Dusmet”.

La visione complessiva, che si può ricavare prendendo in considerazione tali dati, costituisce un significativo riscontro per poter interpretare l’attività operativa comunque profusa dalle Caritas parrocchiali, ancora in tempo di pandemia.

Parrocchie dell’VIII Vicariato (Misterbianco)

Parrocchia	Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
San Nicolò	70	94	Alimenti	Indumenti, Utenze
S. Maria delle Grazie	183	96	Alimenti (684 pacchi spesa)	
Beato Cardinale Dusmet	213	99	Alimenti	Farmaci
	466			

Caritas Parrocchiale di San Leone Vescovo

A cura di Ezio Rizzo, Responsabile

Durante l'emergenza COVID le richieste di aiuto e le iscrizioni alla Caritas San Leone da parte degli abitanti della nostra Parrocchia sono raddoppiate per il fatto che gran parte dei venditori ambulanti, dei camerieri, delle commesse, dei posteggiatori abusivi, delle colf, badanti ecc.... si sono trovati senza lavoro e quindi in grossa difficoltà. Gli ISEE sotto i 6000 € sono aumentati di conseguenza in modo notevole. In questo lungo periodo di emergenza la Caritas San Leone è sempre riuscita a rimanere aperta e, per evitare code, attese e assembramenti rischiosi, i volontari si sono assunti l'onere di telefonare settimanalmente a circa 80/90 famiglie per volta, assegnando loro il giorno e l'orario precisi per il ritiro del pacco e mantenendo il distanziamento tra le persone anche perché così non si sono create file. Inoltre la distribuzione è avvenuta sempre all'aperto nel cortile della sede, con notevole disagio e sofferenza ma senza privare mai gli utenti del sostegno necessario. Per far questo si è raddoppiato l'impegno per i volontari, aumentando giorni e ore destinati all'approvvigionamento, alla preparazione dei pacchi e alla loro distribuzione. In questo modo la consegna dei pacchi è diventata più snella e veloce. Visto il raddoppiamento degli utenti e il conseguente aumento delle merci da ritirare al Banco Alimentare ogni mese e da immagazzinare nei locali, la Misericordia San Leone si è assunta l'onere di acquistare un capiente camion cassonato capace di trasportare fino a 9000 Kg di derrate alimentari. Nel frattempo, la Caritas si è fornita anche di capienti frigoriferi e di congelatori per la conservazione di alimenti surgelati. Per tutto il lavoro di carico e scarico, oltre ai nostri volontari (piuttosto anzianotti), aiutano in maniera fondamentale i volontari della Misericordia, i giovani del Servizio Civile, i ragazzi del gruppo Scout Catania VI°. Si è così creata una bella comunione e un forte clima di collaborazione tra appartenenti alle varie realtà Parrocchiali.

Ogni mese si effettuano quindi circa 370 distribuzioni oltre a molti "Pacchi doppi" (destinati alle famiglie con sei figli e oltre) e a molti pacchi destinati a

frequentatori “saltuari” od “occasionali” (extracomunitari senza documenti o senza fissa dimora).

In generale quindi si arriva a distribuire (in questo momento) più di 500 pacchi alimentari in almeno sei/otto giornate al mese mentre le giornate di distribuzione erano, fino al 2020, solo quattro al mese. Il lavoro di distribuzione si è praticamente più che raddoppiato in due anni.

Le difficoltà maggiori per rispettare le scadenze mensili riguardano in primo luogo l’approvvigionamento degli alimenti che si realizza, in massima parte, con la collaborazione del “Banco Alimentare” che provvede a fornire almeno l’80 % degli alimenti della nostra Caritas.

Il carico del “Banco Alimentare” si dovrebbe svolgere una volta al mese ma ormai dalla metà del 2021 si è costretti a richiedere integrazioni alimentari almeno una o due volte al mese che sono state sempre accordate senza particolari problemi. Spesso tuttavia la Parrocchia deve contribuire sia con elargizioni in denaro che con apposite raccolte per rendere il “Pacco alimentare” degno di questo nome, soprattutto in questo periodo di crisi e di aumento dei prezzi.

Un altro problema importante che si è fatto spazio è il reperimento di giovani volontari per l’aiuto concreto alle operazioni di carico e scarico degli alimenti che arrivano al nostro deposito, per la composizione dei “Pacchi Alimentari” da distribuire alle famiglie (si devono preparare almeno 75/85 pacchi alla volta compresi i pacchi doppi) e per la consegna ad ogni famiglia (ogni pacco pesa mediamente non meno di 15 Kg).

Il lavoro d’ufficio, anche se è aumentato notevolmente, non crea particolari problemi. Una importante risorsa di aiuto, grazie a Dio, proviene dalla presenza, all’interno del Gruppo di Volontari, di alcuni degli stessi assistiti che ormai regolarmente partecipano alla vita sociale della Caritas San Leone, si

sentono particolarmente legati alle opere della struttura caritativa e spesso trasmettono quell'entusiasmo che nei momenti più pesanti ci viene a mancare.

Caritas Parrocchiale di San Leone Vescovo

Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
1.182	82	Alimenti	Indumenti, utenze, Farmaci

Parrocchia Beato Padre Pio da Pietrelcina

A cura di Don Piero Galvano, *Parroco*

Tra i complessi rurali del quartiere Librino – San Giorgio spicca per la posizione la Masseria Villa San Giorgio, posta su una collina: un complesso di piccoli fabbricati, stalle, palmenti, ed anche una piccola chiesa patronale, dedicata alla Madonna delle Grazie.

La Bibbia è stato il “libro” che abbiamo da sempre posto alla nostra attenzione, conoscenza, riflessione, meditazione e preghiera. La Bibbia viene consegnata ufficialmente in Chiesa a tutti i bambini che iniziano il Catechismo; infatti la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana ha come fondamento la Parola di Dio; inoltre, quasi ogni anno, durante la Quaresima, viene proposto un “Concorso Biblico – Fate a tutti la carità della Verità” a tutta la Comunità Parrocchiale affinché ciascuno sia stimolato a studiare la bibbia e a trovare nella Parola della Scrittura un *“sano nutrimento e un santo vigore”*. (DV 24). Nel 2021 hanno partecipato circa cento parrocchiani. La finalità prioritaria di tutte le iniziative pastorali e dei gruppi presenti in Parrocchia è stata ed è tuttora l’evangelizzazione che si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio, celebrazione dei Sacramenti, servizio della carità. Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro.

Durante i tempi “forti” dell’Avvento e della Quaresima, al mattino celebriamo le Lodi pregando in particolar modo per tutti i nostri figli ed ogni Domenica, durante la Celebrazione Eucaristica, vengono portate offerte in generi alimentari per i poveri (consuetudine ormai di ogni Domenica). Nel 2021 sono stati raccolti 699 litri di olio di oliva, donati, come sostegno annuale, alla Mensa Caritas dell’Help Center di Catania.

È nostra abitudine iniziare la Quaresima, il Mercoledì delle ceneri, consegnando ad ogni famiglia il testo del Concorso Biblico e un salvadanaio che verrà restituito in Parrocchia il Giovedì Santo, con l'offerta dei soldi risparmiati durante il digiuno quaresimale in riparazione dei peccati commessi, da destinare alle adozioni a distanza di bambini Brasiliani, tramite l'Associazione Mondo Unito dei Focolarini, contribuendo con 1000 euro annuali.

L'accoglienza è da sempre un segno caratteristico della nostra Comunità: un'attenzione di comunione verso tutti coloro che si avvicinano per la prima volta alla Parrocchia o che entrano a far parte di un determinato gruppo parrocchiale per svolgere un'attività pastorale. A tal proposito, è bene sottolineare che i vari gruppi parrocchiali non sono mai chiusi in se stessi e autoreferenziali, ma sempre inclusivi e reciprocamente collaborativi, in un clima relazionale familiare, sereno e costruttivo. Essi sanno di poter offrire al Signore, per il suo Regno, solamente i propri *"cinque pani e due pesci"*, (Mc 6,38), ciascuno in relazione alle proprie possibilità: sarà sempre Lui a fare *"miracoli"*, a risolvere i molteplici problemi della nostra società civile e religiosa.

Due iniziative significative della *"pastorale della carità"* finalizzata al bene del corpo e dello spirito sono: la Fratres *"Padre Pio da Pietrelcina"* che vede coinvolto un numero considerevole di donatori provenienti da tutto il Vicariato, circa 100 adulti, uomini e donne di età compresa tra i 18 e i 70 anni; il Gruppo Scout Catania 3 *"San Giorgio"* – FSE a cui fa riferimento tutto il Vicariato e le cui attività socializzanti e formative contribuiscono alla prevenzione ed alla lotta contro la povertà educativa diffusa nel territorio. Nel 2021 ha visto il coinvolgimento di n. 40 scout tra bambini, ragazzi, giovani e adulti.

Caritas Parrocchiale San Nicolò di Bari (Arcipretura di Trecastagni)

A cura di Alfina Moschetto e Rosa Palmisano, *Referenti*
Supervisione di Don Antonello Russo, *Arciprete Parroco*

La pandemia ha comportato un aumento dei problemi familiari. La Parrocchia è riuscita, nonostante le difficoltà emerse, a proseguire nel suo impegno pastorale con i dovuti cambiamenti organizzativi.

Dunque, il percorso fino ad oggi compiuto per grazia di Dio può considerarsi una risposta ancora parziale e imperfetta alle numerose esigenze sociali e soprattutto spirituali del nostro territorio parrocchiale. Guidati dalla Parola e animati dallo Spirito proseguiremo, pertanto, il cammino intrapreso ponendo sempre al centro della nostra azione pastorale *“le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi”* (GS 1), affinché questa Chiesa locale sia segno visibile dell’amore di Dio per gli uomini.

A causa del persistere della pandemia da covid 19, la Caritas parrocchiale, forte della propria *“mission”*, nel rispetto di tutti i protocolli sanitari di volta in volta obbligatori, anche nel 2021 ha proseguito la sua attività nei confronti delle fasce sociali meno fortunate, collaborando con la sezione locale della Misericordia.

Brevemente, ecco le iniziative attuate nel 2021:

- nella ricorrenza della festa di san Giuseppe, in concomitanza con la distribuzione del banco alimentare, una famiglia ha offerto a tutti gli assistiti un vassoietto di *“crispelle di riso”*;
- a Pasqua la Misericordia e alcuni privati hanno distribuito colombe pasquali a tutte le famiglie e uova di pasqua a tutti i bambini;
- nel mese di novembre è stato organizzato un incontro formativo con la dott.ssa . R. Lanzafame, per sensibilizzare i nostri assistiti ad evitare lo spreco

alimentare; sono state date istruzioni sulle date di scadenza dei prodotti e relativi depliant;

- a fine novembre i volontari ed alcuni assistiti hanno collaborato per la colletta alimentare nazionale;
- in prossimità del Natale, il comitato cittadino "Scelgo Trecastagni" ha donato giocattoli ai bambini da 0 a 12 anni; un barbiere ha offerto tagli di capelli ad una decina di bisognosi e la moglie ha offerto un pranzo recapitandolo al domicilio di una famiglia assistita Caritas.

Nel 2021, oltre la distribuzione del banco alimentare, le famiglie assistite con continuità e non, hanno ricevuto dall'Ente locale buoni spesa, da spendere nei supermercati e/o nelle farmacie.

La Caritas parrocchiale ha erogato contributi per l'acquisto di medicine e di bombole di gas, per cucina e/o riscaldamento.

Nel corso dell'anno è continuata la raccolta di generi alimentari nella cesta della condivisione posta in pianta stabile ai piedi dell'altare di San Giuseppe in chiesa Madre, che, grazie alla divina provvidenza, per opera di tante persone generose, è sempre colma di diversi generi di prima necessità.

Anche se a causa dei contagi è stato sospeso il "centro di ascolto", la Caritas è stata vicina agli assistiti con il telefono: alcuni volontari hanno dato il proprio recapito telefonico cosicché, chi si è trovato nella necessità di chiedere qualcosa, ha chiamato e le richieste, nella maggior parte, sono state esaudite.

In conclusione anche il 2021 è stato un anno difficile per tutti e non di meno per le parrocchie e le Caritas operanti. Lo slancio di umanità e di solidarietà non solo ecclesiale ma anche dalla società civile, non ha manifestato alcun segno di "stanchezza" anzi ha proseguito il suo corso più speditamente.

Dopo 13 anni di ininterrotta attività, la Caritas San Nicolò di Bari conferma la sua prerogativa statutaria, cioè essere un attento strumento pedagogico nella

pastorale della Carità del quale i volontari sperano di essere sempre i testimoni credibili.

Caritas Parrocchiale San Nicolò di Bari

Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
151	100	Alimenti	Utenze, farmaci, lavoro

Parrocchie della Città di Catania

Vicariato	Parrocchia	Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
II	B.V.M. in Cielo Assunta	162	98	Alimenti	Indumenti, farmaci
II	SS. Angeli Custodi	65	100	Alimenti	Farmaci, affitto
II	S. Cuore di Gesù al Fortino	295	85	Alimenti	Utenze, farmaci, affitto
III	Sant'Euplio Martire	15	87	Alimenti	Utenze, farmaci
IV	Santi Pietro e Paolo	552	84	Alimenti	Indumenti, lavoro, utenze, farmaci
IV	S. Maria del Carmelo al Canalicchio	181	94	Alimenti	Utenze, farmaci, lavoro, indumenti, Affitto
IV	Sacro Cuore alla Barriera	220	94	Alimenti	Indumenti, farmaci, lavoro, utenze, casa
IV	S.Maria del Carmelo Barriera	30	80	Alimenti	Utenze, affitto
V	San Giuseppe e Santa Lucia in Ognina	90	100	Alimenti	Visite
V	San Giovanni Apostolo ed Evangelista	600	98	Alimenti	Lavoro

VI	Sacra Famiglia	24	96	Alimenti	Utenze, farmaci, lavoro
VI	Natività del Signore	974	86	Alimenti, indumenti, utenze, farmaci	Affitto
VI	San Giovanni Battista	181	100	Alimenti	Indumenti, utenze, lavoro, farmaci
VII	S. Domenico Savio e Maria Ausiliatrice	933	100	Alimenti, indumenti	Utenze, farmaci, lavoro

Parrocchie dei Comuni

Comune/ Vicariato	Parrocchia	Assistiti	Italiani (%)	Interventi principali	Altri interventi
Belpasso VIII	Sacro Cuore e S.M.M. Alacoque	45	100	Alimenti	Indumenti, farmaci
San Gregorio di Catania IX	S. Maria degli Ammalati	20	80	Alimenti	Interventi economici, lavoro, utenze
Gravina di Catania IX	San Paolo	184	94	Alimenti	Indumenti, farmaci, utenze, lavoro
Gravina di Catania IX	S. Antonio di Padova	192	100	Alimenti	Farmaci, utenze, indumenti

Sant'Agata Li Battiati IX	San Tommaso Vescovo e Santi Martiri Inglesi	41	100	Alimenti	
Sant'Agata Li Battiati IX	Maria SS. Annunziata	30	10	Alimenti	Farmaci, indumenti
Mascalucia X	Santa Maria della Consolazione	40	85	Alimenti	Indumenti, utenze, farmaci
Nicolosi XI	Spirito Santo	70	56	Alimenti	
Pedara XI	Maria Immacolata	18	99	Alimenti	
Fleri (Zafferana Etnea) XI	Maria SS. Del Rosario	5	100	Alimenti	Indumenti, lavoro, utenze, affitto
Biancavilla XIII	N.S.G. Cristo Re in Casina	46	90	Alimenti	Utenze
Biancavilla XIII	Sacratissimo Cuore di Gesù	58	100	Alimenti	Lavoro

Totale Assistiti Caritas Parrocchiali e Vicariali

9.116

Altre forme caritative parrocchiali

A cura di Carmela Impeduglia, *Referente OPR*

Abbiamo avuto modo di constatare che la maggior parte delle Parrocchie che hanno risposto al nostro invito hanno la Caritas e il Centro d Ascolto, e che tutte, nonostante il perdurare delle criticità della pandemia, con le modalità di prevenzione sanitaria previste dalla normativa anti-covid , hanno continuato a dare spazio all'*ascolto* delle persone e delle famiglie in difficoltà. Tra queste, alcune, oltre agli interventi riportati nelle tabelle, hanno comunicato all'OPR altre forme caritative per dare risposte concrete a bisogni rilevati nella comunità parrocchiale.

Comune/ Vicariato	Parrocchia	Attività
Catania II	B.V.M. in Cielo Assunta	"Scuola di calcio" per i bambini del quartiere.
Catania III	Parrocchia S. Euplio Martire	"Armadio del Povero" con aiuto personalizzato ai bisognosi e sensibilizzazione della comunità ai bisogni delle persone in situazione di povertà, attraverso il coinvolgimento dei genitori dei bambini che frequentano la catechesi.
Catania IV	Santa Maria del Carmelo - Barriera	"Centro attività socializzanti per persone sole" e "Grest per adulti".
Catania IV	S. Cuore alla Barriera	"Assistenza spirituale alle persone sole anziane e/o allettate" e "Oratorio e Grest per ragazzi".
Misterbianco VIII	S. Maria delle Grazie	"Attività di educazione alimentare e consulenza nella gestione del bilancio familiare".
Belpasso-Piano Tavola VIII	S. Cuore e S.M.M. Alacoque	"Supporto domiciliare a persone sole", "Gruppo coppie" e "Gruppo Adorazione Eucaristica".
Sant'Agata Li Battiatì IX	Maria SS. Annunziata	"Contributo straordinario" a due famiglie (1 italiana e 1 straniera) per la perdita del coniuge a causa della pandemia.
Gravina di Catania IX	San Paolo	Tre "Progetti infanzia": aiuto a donne in gravidanza e in difficoltà, e interventi per i bambini nei primi due anni di vita; visita alle famiglie più disagiate; distribuzione di pasti caldi nelle festività natalizie e pasquali.

Comune/ Vicariato	Parrocchia	Attività
San Gregorio IX	S. Maria degli Ammalati	“Altare della Solidarietà”, chi può mette chi non può prende.
Pedara XI	Maria Immacolata	“Percorsi per coppie in difficoltà”.
Nicolosi XI	Spirito Santo	“Gruppi Scout”, “Gruppo Famiglie”, “Gruppo adorazione Eucaristica”.
Biancavilla XIII	N.S.G. Cristo Re in Casina	“Centro di solidarietà” che viene in aiuto a famiglie bisognose (33 italiane e 9 straniere) con indumenti per adulti e bambini, biancheria per la casa, stoviglie, giocattoli, ecc.

Alla realizzazione del Report hanno contribuito anche altre Parrocchie che hanno supportato i propri fedeli con particolari forme di aiuto materiali e spirituali, in alcuni casi rivolgendole anche a persone di altre Parrocchie.

Un caso peculiare è rappresentato dalla **Chiesa Parrocchiale Basilica Collegiata S. Maria dell’Elemosina di Catania - I Vicariato** che, essendo ubicata in Via Etnea, nei pressi di Piazza Università, si trova in un territorio caratterizzato dalla presenza di Uffici Pubblici ed Esercizi commerciali e viene frequentata principalmente da passanti e turisti che trovano durante il giorno la possibilità di un momento di preghiera o l’occasione di partecipare alla S. Messa.

Altre tipologie di intervento sono state:

Comune/ Vicariato	Parrocchia	Attività
Catania V	Maris Stella	Supporto economico e di altra natura a persone e famiglie bisognose anche fuori territorio.
Catania V	S.M. della Salute	Ascolto professionale per i senza dimora, sostegno in vari modi per circa 50 nuclei familiari e fornitura per moltissime persone bisognose di: vestiario per tutte le età, passeggini, culle, ecc. per neonati, giochi per bambini e piccoli arredi. Attività di rete con diverse associazioni del territorio. Gruppo scout.
Catania VI	Santo Stefano	Aiuti economici e viveri alle persone indigenti, donazioni per le missioni in Congo e Guatemala, contributi per i Servizi della Caritas Diocesana.
Tremestieri Etneo IX	Maria SS. Immacolata	Raccolte alimentari mensili e aiuti mediante indumenti e pagamento utenze.
Fleri (Zafferana Etnea) XI	Maria SS. del Rosario	Aiuti alimentari, indumenti, pagamento affitto ai bisognosi della comunità.
Adrano XIV	Sacro Cuore Immacolato di Maria	Aiuti prevalentemente alimentari.

ASSOCIAZIONI DEL TERZO SETTORE

Centro Astalli di Catania

A cura di Francesca Di Giorgio, *Coordinatrice*

Il Centro Astalli Catania ha iniziato la sua attività nel 1999 e fa parte del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati (JRS), un'organizzazione cattolica internazionale, attiva in più di 40 nazioni.

La missione del Centro Astalli è servire, difendere, accompagnare i rifugiati e gli sfollati di tutto il mondo e accogliere tutti gli immigrati che bussano in via Tezzano, dando loro orientamento e aiuto nel difficilissimo percorso di integrazione.

La totale disinformazione a proposito del virus, degli accessi ai vaccini (problematiche relative alla mancanza di documentazione poi risolte con l'aiuto dell'Asp), incapacità di accesso agli uffici appositi per via della lingua e mancanza di mediazione.

Abbiamo collaborato con la Croce Rossa Italiana e con la cooperativa Mosaico per l'accompagnamento agli Hub vaccinali della città.

Servizio	Assistiti	Uomini	Donne
Scuola d'italiano	32	22	10
Sportello legale	416	350	66
Sportello sanitario	238	180	58
Doposcuola	15		
Sportello orientamento al lavoro	32		
Servizio in carcere	77		

Associazione Casa della Mercede

A cura di Lucia Fassari, *Segretaria*

L'associazione di promozione e utilità sociale "Casa della Mercede dei Cavalieri della Mercede Onlus" persegue finalità di solidarietà sociale, svolge attività di assistenza e beneficenza a favore di quanti versano in stato di bisogno senza distinzione di razza, religione, sesso ed età. Mette a disposizione colazione, pasti da asporto, ristoro, servizi igienici, indumenti, viveri di conforto, supporto psicologico, mediazione culturale e sociale, consulenza legale e medica.

Servizio	Assistiti	Italiani (%)
Doccia	Non quantificato	
Colazioni	350	42
Distribuzione vestiario	Non quantificato	
Ambulatorio medico	27	0
Distribuzione viveri alle famiglie	200*	
Assistenza legale	20	100
Sportello Lavoro	Non quantificato	

*famiglie

Associazione Cappuccini

A cura di Graziella Biondi, *Responsabile*

La caritativa nel quartiere Cappuccini (zona San Cristoforo) nasce circa 20 anni fa grazie proprio ad un gruppo di amici desiderosi di vivere pienamente l'esperienza cristiana nella dimensione della carità. Da questo ha origine la proposta concreta di assistere diverse famiglie svantaggiate, oggi più di 100, incontrando i bisogni della gente e facendo compagnia a molti ragazzi nel loro percorso di crescita.

Quello che è iniziato come opera di semplice condivisione dei bisogni delle persone, si è sviluppato a poco a poco divenendo nel 2003 Banco di Solidarietà - in quell'anno infatti è stata stipulata la convenzione con il Banco Alimentare - per la distribuzione dei viveri. A partire dal 2010 viene costituita l'Associazione Cappuccini Onlus, iscritta al registro generale regionale delle organizzazioni di volontariato no. 1263 sez. A. Da allora la collaborazione con il CSVE è stata costante e proficua.

I volontari sono prevalentemente studenti che frequentano l'università e le scuole secondarie superiori che, in modi diversi secondo le loro capacità e inclinazioni, hanno scoperto il valore formativo della "caritativa".

Tra i servizi offerti: assistenza legale, assistenza sanitaria, orientamento scolastico, farmaci, collaborazione scuole, aiuto nella ricerca occupazionale, utenze, assistenza per emergenza abitativa.

Servizio	Assistiti	Italiani (%)
Distribuzione alimenti del Banco Alimentare	169	73
Doposcuola	30	67

**TESTIMONIANZE
DI VOLONTARI E BENEFICIARI**

Premessa

Anche quest'anno abbiamo voluto dare al Report una connotazione narrativa, perché le attività dei Servizi, delle Associazioni e della Parrocchie potessero raccontarsi e dare ai dati, comunicati attraverso apposite tabelle, una cornice umana che ne arricchisse la comprensione. A tale scopo abbiamo chiesto a ciascuno di essi di condividere, oltre alle problematiche relative ai molteplici volti delle povertà incontrate nel secondo anno di pandemia, anche esperienze di prossimità. È stata una significativa opportunità di "ascolto" che ci ha consentito di entrare in tante realtà diverse, condividendo i vissuti e la spiritualità di fratelli e sorelle impegnati nella cura amorevole di persone in situazione di fragilità o nella crescita di adolescenti bisognosi di sentirsi accompagnati e valorizzati. Esempi di vita concreta in cui la *logica del dono* diventa *stile relazionale* contraddistinto dalla gratuità.

Dott.ssa Stella Russo,
Volontaria della Caritas Diocesana di Catania

Da un anno e mezzo sto seguendo, come volontaria, il turno femminile del servizio docce della Caritas presso l'Help Center della Stazione centrale. Sin dall'inizio, la presenza delle persone che hanno necessitato di tale servizio è stata costante. È stato molto gratificante per me e per l'altra volontaria, con cui condivido il turno del giovedì, vedere arrivare queste donne, quasi scusandosi per la trasandatezza degli abiti e per la scarsa igiene, chiedendo, senza dirlo apertamente, di poter riacquistare la propria dignità di persona. Per noi offrire biancheria intima pulita e nuova, vestiti, calzature, ci ha riempito e ci riempie di gioia. Lo stesso ci succede nel vedere queste donne (alla fine della doccia) uscire dal locale sorridenti, serene, che ci ringraziano come se in quell'attenzione nei loro confronti, nei nostri gesti, sentissero come una carezza inaspettata verso di loro. Noi ci sentiamo strumenti nelle mani del Signore, nella disponibilità verso queste donne, le stiamo ad ascoltare se ci parlano spontaneamente un po' della loro vita, spesso fatta di vagabondaggio da un dormitorio all'altro o in case di parenti o addirittura da strada. Quando arrivano donne più avanti con l'età, con molta umiltà e accoglienza, diamo loro una mano, se hanno bisogno di aiuto per rivestirsi. Per noi sono la personificazione di Cristo e verso di loro cerchiamo di superare quel distacco che potrebbe nascere quando arrivano in situazioni molto precarie di igiene, oppure quando si presentano davanti a noi con aggressività (talvolta per problemi mentali), cerchiamo di non accentuare i conflitti, di non dare giudizi morali per non farle sentire ancora più emarginate. Per situazioni più complesse, le indirizziamo al Centro di Ascolto dell'Help Center, così da superare l'assistenzialismo fine a se stesso e per far capire loro che non sono sole e noi siamo lì per le loro necessità globali, non solo igieniche.

Dott. Salvo Guarnera,
Volontario della Caritas Diocesana di Catania

La pandemia COVID ha determinato un significativo cambiamento nel servizio della mensa dell'Help Center, servizio al quale partecipo da diversi anni.

Si è optato infatti per la distribuzione degli alimenti all'esterno della struttura, e ciò ha comportato un certo "distacco" dalle persone che assistiamo. Prima della pandemia il loro ingresso nel salone della mensa dava maggiore opportunità di contatti, spesso gratificanti, anche solo attraverso lo scambio di un sorriso o di una pacca sulla spalla.

Era anche evidente che il salone mensa, al di là della consumazione del pasto, promuoveva la socializzazione fra persone che vivono una grande solitudine nella maggioranza dei casi.

Ciò malgrado, si consolida sempre più nella mia coscienza che l'attuale modalità non toglie nulla al significato ultimo del nostro servizio, che è affermare comunque la Carità. Il gesto in sé diviene sempre meno un fatto emozionale o sentimentale e sempre più un "giudizio" sulle sue ragioni, come quella di partecipare alla costruzione del tempio di Gesù nel mondo.

Ed è questo giudizio che, personalmente, mi sostiene nella inevitabile fatica che faccio nel servizio.

Un altro aspetto della mia esperienza riguarda il fatto di condividere il servizio con altre persone. Al di là della maggiore o minore empatia con questo o con quello, costruire insieme ad altri ti fa toccare con mano il significato profondo dell'essere parte della Chiesa, ognuno con il suo talento e con le sue fragilità, ma tutti chiamati a essere fratelli in Gesù per seguirlo.

Lavorare insieme non è più un "dovere", ma un gesto d'amore gratuito e costruttivo; e anche ogni persona nella sua diversità, amica di lunga data o appena conosciuta, può essere voluta bene, perché innanzitutto è voluta bene da Gesù.

Eleonora Bevacqua,
Volontaria del Servizio Civile del Talità Kum

Svolgo l'attività di volontariato presso il Talita Kum di Librino da un anno. Dall'inizio di questa esperienza conosco i tanti bambini che ogni giorno popolano la struttura, e che popolano ormai anche una parte del mio cuore. Quando penso al Talita Kum, la prima parola che mi viene in mente è "relazione". In questo colorato mondo che è il Talità Kum nessuno è solo, ognuno entra in relazione con tanti e questo significa che ognuno ha la possibilità di incontrare modi nuovi e diversi di pensare, di comunicare, di sognare, di giocare. Tramite la relazione, e quindi lo scambio, ognuno entra nel mondo dell'altro, lo influenza in qualche maniera e in qualche maniera lo modifica. Il lavoro che come volontari si è chiamati a fare, all'interno del TK, infatti, è quello di trasmettere ai bambini un modo buono di relazionarsi, di accogliere gli altri, di risolvere i conflitti, di dimostrare il bene, di guadagnarsi la fiducia. E l'unico modo per svolgere bene questo lavoro è instaurare con loro una relazione dentro la quale possano trovare la stabilità del bene, l'interesse nostro verso ciò che riguarda loro (che siano i compiti o le vicissitudini giornaliere), le azioni pensate e la cura attenta. Questo è ciò che spesso manca ai bambini che vivono le problematiche della periferia. La povertà non è solo economica, spesso è anche affettiva. Posti come il Talità Kum si impegnano quotidianamente per abbattere quest'ultimo tipo di povertà, arricchendo in questo modo il bagaglio di esperienza e di vita di ogni bambino che entra a farne parte.

Nello specifico, io mi sono dedicata alla fascia dei preadolescenti. Nella prima parte del pomeriggio ci occupavamo dei compiti, ed io cercavo di trasmettere loro la passione e la dedizione che ho sempre nutrito nei confronti dello studio. Insieme, provavamo a comprendere il senso degli esercizi, delle letture, dei temi che dovevano essere svolti; li stimolavo nel ragionamento, e per quanto risultasse per loro pesante questo tipo di lavoro, li ho visti progredire pian piano. Una bambina mi ha detto: "è il primo anno che vengo al TK ed è la prima volta nella vita che non ho paura di essere bocciata. Io prima i compiti non li

facevo mai. Ora invece mi piace fare i compiti. Ti ricordi che prima non sapevo fare neanche i conti? Ora la matematica è la mia materia preferita!”.

Finiti i compiti, si passava alla parte dei laboratori, che sono ludici, ma sempre pensati in modo che siano anche educativi. Il laboratorio che ho strutturato io ha preso il nome di "Spazio teen", proprio perché rappresentava uno spazio dedicato ai preadolescenti, nel quale abbiamo toccato temi che hanno condotto i ragazzi alla riflessione, e un po' anche alla comprensione della propria persona, del proprio carattere e del proprio modo di relazionarsi all'altro. Partendo da una discussione sui temi quali le emozioni, i legami, l'inclusione nel gruppo, il conflitto, il linguaggio del corpo, il lavoro di gruppo, si continuava con attività "centrate" a fare sperimentare loro, in modo esperienziale, l'argomento. In questo modo, si mettevano in contatto con se stessi, ma anche con il gruppo che li circondava. Per fare un esempio, il giorno in cui si è parlato dei legami, tutto è partito da un gomitolo, tramite il quale ognuno ha raccontato di un legame importante instaurato all'interno del Centro, comunicando al gruppo cosa gli permettesse di rimanere in quel legame, quale fosse per lui la caratteristica che lo rendesse prezioso e cosa fosse invece difficile nel rapporto con quella persona. Il gomitolo veniva lanciato alla persona di cui si voleva parlare, un po' come fosse un testimone. Così, si è creata una rete e anche una narrazione condivisa. Parlare di sé e delle proprie emozioni non è mai una cosa facile e per loro era molto complicato farlo, inizialmente. Man mano che trascorrevano le settimane, però, questo tipo di narrazione e di incontro è diventato sempre più spontaneo e naturale e quello che spero è che rimanga loro l'insegnamento che esistono tanti tipi di linguaggi pacifici per comunicare, per confrontarsi e per scontrarsi. Spero li abbiano fatti propri.

G., Beneficiaria del Talità Kum

Mi chiamo G., sono una mamma, ho frequentato il Talità Kum da quando avevo 8 anni. Mi sono trovata sempre bene con loro, ho trovato una seconda famiglia. Ho dei bellissimi ricordi che mi porterò per sempre. Mi hanno aiutato in tutte le circostanze e ancora oggi ho un aiuto sia per me che per le mie piccole bimbe. La prima figlia che si chiama C. l'ho portata all'età di 1 anno e ha frequentato l'asilo nido fino a 3 anni.

Dopo i 3 anni la mia piccola è passata nel gruppo dei bimbi più grandi con tantissime attività e giochi e anche la mia piccola si trova benissimo, non fa altro che parlare del Talità Kum e delle maestre.

Grazie a loro posso gestire le mie giornate, perché al momento sono da sola con due bimbe e le mie piccole cresceranno in questo centro come ho fatto io. Mi sento al sicuro con loro, so che quando ho un problema trovo sempre qualcuno con cui parlare e con cui trovare un modo per risolvere. A volte, anche con le mie figlie, trovo difficoltà a farmi ascoltare, a parlare con loro e al Talità Kum cerco consigli e li trovo sempre.

Quando mio marito se n'è andato... io ero disperata, pensavo che non ce l'avrei fatta, ma piano piano ho trovato conforto, quanti pianti ha sentito Suor D.!

Grazie! Vi voglio bene!

Storie a cura di Felice Ortolano,
Referente Associazione Famiglie il Sentiero

Ho raccolto da parte dei nostri attuali ospiti o da coloro che, pur essendolo stati, continuano a frequentare la nostra casa, seppure nelle vesti di volontari, alcune testimonianze aventi ad oggetto un argomento ben preciso: cosa abbia significato vivere in Locanda e come per essi tale luogo abbia rappresentato un'autentica svolta nel proprio complicato percorso esistenziale.

M. ha dovuto patire la violenza fisica e psicologica prima esercitata dalla madre e successivamente dal marito. Le persistenti incomprensioni e quelle scene di assurda violenza di cui M., fin dai primi anni di vita, è stata vittima impotente, hanno creato in lei una tensione emotiva, un disagio talmente crescente da avvertire la necessità impellente di dileguarsi al più presto da quel contesto per rinascere, per riscoprire se stessa nella speranza di potere ritornare a vivere. "Se non fossi stata accolta in Locanda, oggi trascorrerei ancora il mio tempo in strada. Grazie alle attenzioni che ho ricevuto in struttura dagli operatori, pian piano, ho ritrovato le mie certezze e, con esse, un buon lavoro, che mi ha consentito di rimettere in sesto la mia vita. Oggi sono ancora presente in Locanda, ma non come utente, bensì come volontaria, pronta a dare il mio contributo per sostenere chi è in difficoltà".

S. è un uomo ormai adulto che tanto tempo fa ha smarrito la via e ha pagato a caro prezzo i suoi errori, perdendo tutte le persone di riferimento più importanti: tremende vicissitudini lo hanno portato ad interrompere ogni rapporto con la moglie, i figli, i suoi fratelli. In piena crisi, obbligato a prendere atto del fatto che le proprie risorse personali o sociali disponibili non fossero più sufficienti per affrontare uno stress psicologico doloroso, si è rivolto a noi, chiedendo aiuto per non "affondare". Da anni vive in Locanda e si sente un uomo profondamente cambiato, certamente migliore. "Prima di essere accolto in Locanda vivevo in strada e frequentavo tipi poco raccomandabili, che certamente non mi aiutavano a stare sulla retta via. Il mio ingresso in dormitorio e, successivamente in Locanda, ha

rappresentato per me un'autentica svolta, la migliore maniera per mettermi il passato alle spalle e per farmi sentire un uomo migliore. Sono ormai trascorsi 6 anni dal mio arrivo in questo luogo e posso dire con fierezza di essere una persona che può adesso camminare a testa alta".

M., di origine straniera, era un uomo del tutto incapace di rinunciare all'assunzione di alcol e ogni suo sforzo quotidiano era proteso a trovare una soluzione, a spendere qualunque risorsa oltre ad una gran quantità di tempo al solo fine di procurarsi la "maledetta" bottiglia. Quel desiderio irresistibile di bere rende la sua vita un incubo. La sua profonda crisi ha come effetto devastante la disgregazione del suo tessuto familiare: la fine del suo matrimonio, il dolorosissimo allontanamento dai figli, con i quali si crea una distanza incolmabile. Il suo legame con l'alcol è ormai inscindibile e ha come naturale conseguenza l'approdo alla depressione, ai tremori, alle convulsioni, alle allucinazioni. L'arrivo in Locanda lo trae in salvo, permettendogli di affrontare e sconfiggere il "demone" che viveva dentro la sua inseparabile bottiglia. "La dipendenza dall'alcol mi ha distrutto la vita, mi ha fatto perdere le persone e le cose più care. Ho pagato a caro prezzo i miei errori, perché sono stato costretto a fare i conti con la schizofrenia. Oggi non mi posso permettere di rinunciare a qualche farmaco, ma per il resto sono una persona nuova: sono riuscito a riprendere i contatti con la mia famiglia e a sentire i miei figli. Non è stato facile e non sarà facile, ma sono fiducioso e sono certo che col tempo riuscirò a sconfiggere la diffidenza che hanno ancora nei miei confronti. Devo confessare che non sarei la persona che sono diventato se non avessi incontrato sulla mia strada gli operatori della Locanda. Ero un relitto umano e loro non si sono persi d'animo, compiendo un vero miracolo".

Diacono Alfredo Leanza e Giovanna Fuso,
Referenti Centro di Ascolto Vicariale di Adrano

Come afferma Papa Francesco e prima ancora i Padri della Chiesa: “ogni battezzato è Cristoforo”, cioè portatore di Cristo.

Per portare Cristo agli altri è necessario: incontrare Gesù, conoscerLo, amarLo per mettersi alla sua sequela nella propria vita.

Nella nostra vita incontriamo svariati tipi di persone per cultura, religione, nazionalità: tutte creature di un unico Dio, detentore della vita. In forza di questo, il cristiano, quindi portatore di Cristo, è chiamato con la propria vita a essere immagine della misericordia del Padre, ancor prima che con le parole, con i propri gesti, atteggiamenti e attenzione verso l'altro. Da tutto ciò saremo testimoni credibili e veritieri.

Dio non aspetta il peccatore per condannarlo, ma che si converta e creda nel Figlio suo che egli ha mandato.

Questa piccola premessa mi serve per raccontare la nostra esperienza fatta come famiglia, come piccola “chiesa domestica”, che si dona per amore sincero verso chi tende la mano chiedendo un aiuto.

Io mi chiamo Alfredo, sposato con Giovanna dal 13 giugno 2006, chiamato all'Ordine del Diaconato Permanente nel 2013 e ordinato l'1 giugno 2021, presso la Basilica Cattedrale V.M. di S. Agata di Catania.

La nostra testimonianza tratta di un'esperienza che abbiamo vissuto come famiglia nel servizio verso chi soffre e che per varie vicissitudini si ritrova solo e abbandonato senza il conforto e sostegno morale di cui tutti, nella nostra fragilità umana, abbiamo bisogno.

Durante il periodo estivo, esattamente nel mese di luglio, mia moglie svolgeva il servizio di volontariato con l'ASS. VOI (Volontari Ospedalieri Italiani) di Catania che presta il proprio contributo presso gli ospedali della provincia etnea. Lei era assegnata presso l'ospedale Maria SS. Dell'Addolorata di Biancavilla. Il servizio era diviso tra i volontari su

turnazione e per reparti: una signora chiese a mia moglie se poteva accudire, durante la notte, il marito ricoverato che necessitava di continua assistenza.

Un giorno, un giovane di appena trent'anni, di origine straniera, fu ricoverato e messo nella stessa stanza dove mia moglie accudiva il vecchietto. Il nuovo ospite era noto alla cittadina di Biancavilla perché faceva abuso di alcol: le sue condizioni di salute ormai versavano in gravi condizioni dovute a una malattia al fegato.

Non aveva ormai nessuna ragione di vita: il rapporto con il padre con cui viveva fino a qualche anno fa si era spezzato, infatti era stato cacciato da casa e non riusciva a trovare rifugio neanche dal fratello che vive con sua moglie in un paese limitrofo.

Il giovane trentenne A. viveva e dormiva fuori, nelle giornate più fredde trovava riparo tra i loculi in costruzione del cimitero oppure in una cavità di una grotta di pietra lavica situata vicino a un parco.

Mia moglie mi raccontò che una sera, messa in preghiera accanto al letto del vecchietto, recitava il "Padre Nostro" con un tono di voce basso, A. ne rimase colpito all'ascolto e chiese a mia moglie di ripetergli questa preghiera. Mia moglie così fece e poi gli chiese cosa lo aveva colpito così da volerla riascoltare. Lui rispose: "Invocare il vostro Dio come Padre Nostro".

La sua condizione di salute era molto grave: affetto da cirrosi epatica in uno stato terminale. Mia moglie, parlando con il medico, ricevette la conferma che purtroppo le condizioni della sua malattia non davano nessuna speranza di un'eventuale ripresa perché il fegato non svolgeva più la sua funzione.

Tornata a casa, quel giorno mi raccontò in lacrime la vicenda di questo ragazzo che stava per spegnersi e che si trovava da solo senza l'affetto di un caro che potesse stargli vicino e dargli quelle ultime cure fatte di amore e conforto.

Io non avevo nessun rapporto con l'Associazione di volontariato che operava in ospedale, ma, nel cercare di poter fare qualcosa, lo stesso giorno, dopo qualche ora, dissi a mia moglie che volevo incontrarlo per conoscerlo. Così, intorno alle 15:30 del pomeriggio,

pur non essendo in orario di visita, mi recai al reparto dell'ospedale e chiesi e ottenni il consenso di visitarlo.

Mi recai nella sua stanza e mi presentai come il marito di Giovanna. Ci siamo conosciuti e siamo stati un bel po' a parlare del più e del meno, della sua vita e della mia, e mi confidò che era musulmano. Quello che mi colpì molto fu capire il grande senso di solitudine che viveva: lui sapeva di essere ben conosciuto nel paese, ma erano solo conoscenze fredde, la sua sofferenza, che l'aveva anche spinto a certe scelte sbagliate, passava inosservata, gli mancava il sentirsi amato, quell'amore che il padre e la madre sanno dare ai propri figli; purtroppo A. aveva perso la madre a causa di una malattia quando era piccolo ed era cresciuto da solo con il padre e il fratello.

Mi ha anche confidato che frequentava un gruppo di persone che l'avevano indotto a bere e che a causa di queste amicizie il padre l'aveva buttato fuori di casa perché non ne voleva più sapere.

Il suo grande desiderio era proprio quello di poter riabbracciare suo padre, il fratello e i suoi nipotini e sua cognata. Sapevo che era un'impresa difficile, ma spinto da una forza che mi veniva da dentro, dissi ad A.: "Non ti prometto niente, ma sappi una cosa, da questo momento m'impegnerò a cercare tuo padre e portartelo qui". Lui, un po' scoraggiato, mi disse: "Tanto non verrà mai".

Tornato a casa, raccontai la vicenda a mia moglie e le dissi che da questo momento ci dovevamo impegnare a cercare il padre di A. e lei accettò di aiutarmi in questa missione.

Prima di recarci all'abitazione del padre abbiamo affidato tutto nelle mani del Signore, pregando e offrendo questa intenzione durante la Celebrazione Eucaristica. Il sabato successivo ci siamo recati alla casa del padre e bussando alla porta non rispose nessuno. Il nostro primo tentativo era andato in fumo. Il giorno successivo, subito dopo la Celebrazione della S. Messa, io e mia moglie abbiamo fatto un altro tentativo alla casa del padre: dopo aver bussato senza risposta, una vicina, che condivide il cortile con l'abitazione del padre, ci diede ascolto e ci permise di entrare attraverso il cortile. Lei stessa chiamò il padre di A. che ci raggiunse e ci fece accomodare in casa.

Il padre vive da solo in una piccola casa. Scambiammo quattro chiacchiere, al momento opportuno annunciammo al padre che avevamo delle notizie non belle in merito allo stato di salute del figlio e anche una bellissima e cioè che desiderava tanto poterlo riabbracciare. Preso dalla rabbia del passato, cominciò a elencare una serie di eventi e problematiche che suo figlio gli aveva creato con il suo stile di vita dovuto anche all'abuso di alcol. Concludeva dicendo che purtroppo per lui era tutto finito, non voleva più nessun tipo di rapporto con il figlio e che non gli importava più nulla della sua sorte presente e futura; quindi ci siamo ritrovati accolti ma non ascoltati del tutto.

In quel momento mi venne in mente la loro appartenenza alla religione musulmana, quindi, prima di andare via, gli dissi che avrei pregato Maria per lui e per il figlio e che, affidandosi alla Sua intercessione, potesse essere aiutato a riflettere sulla decisione da prendere. Dopo, con un cenno d'intesa con mia moglie, abbiamo capito che adesso era meglio lasciarlo riflettere, certi che la sua decisione sarebbe stata di apertura e non di chiusura.

Subito dopo il pranzo, intorno alle 15:30, gli infermieri, che conoscevano mia moglie, la chiamarono tutti presi di emozione dicendo che il padre di A. si era recato all'ospedale con il fratello, la cognata e i suoi nipotini e che vi era stato un incontro molto emozionante tanto che tutti erano in lacrime. Finalmente A. poté riconciliarsi con la sua famiglia.

Sotto l'aspetto affettivo tutto andò per il meglio, il padre non si staccava dal figlio, il fratello ogni sera con la moglie lo andava a trovare, e la notte c'era la presenza di mia moglie che con amore e impegno si occupava del vecchietto e del giovane A.: s'instaurava così una relazione umana di affetto e stima. Nel frattempo, A. espresse più volte il desiderio di ricevere Gesù Eucarestia ma mia moglie spiegava che non poteva accostarsi al Sacramento perché non battezzato, ma il suo desiderio era così forte che chiese di essere battezzato e diventare figlio di Dio.

La sua richiesta venne fatta subito presente al Cappellano dell'ospedale OFM Fra Antonio Vitanza, che, chiedendo il permesso al Vescovo, ottenne di poter celebrare i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana in punto di morte; dopo aver impartito una catechesi di primo annuncio, venne programmato il giorno dei Sacramenti. Come madrina fu scelta

mia moglie e così A. ricevette il battesimo, con il nome di Giuseppe, e anche la Cresima e l'Eucarestia. Anche questo è stato un momento molto forte e ricco di emozione, misto alla consapevolezza che le sue condizioni si aggravavano di giorno in giorno.

Il padre entrò in una profonda crisi di sensi di colpa, accusandosi che tutto era successo per colpa sua, perché non era riuscito a dare il meglio a suo figlio. Il nostro supporto e conforto sono stati di grande aiuto per lui, gli siamo stati vicini non solo nei giorni della sofferenza del figlio ma anche dopo e fino ad oggi. Nel suo piccolo era riuscito a regalare a suo figlio la felicità di averlo accanto negli ultimi giorni della sua vita, di poterlo abbracciare ancora una volta e soprattutto di essersi riconciliati, e di essere presente nel giorno della sua dipartita verso il Cielo per conoscere il Padre Celeste che tanto aveva desiderato.

Dopo una settimana circa, si aggravava ancor di più, entrava in coma e non aveva più nessun contatto con l'esterno, fino a quando una mattina, durante la mia visita giornaliera, vidi che era entrato in agonia. Tramite un frate feci amministrare l'Unzione degli Infermi e, dopo qualche giorno, Giuseppe andò verso il luogo che Gesù ha preparato a ognuno di noi per stare con Lui.

Ancora oggi l'amicizia, la stima, i ricordi di quei momenti vissuti insieme ci accompagnano. Il vuoto che il padre si porta dentro è grande tuttavia è pacificato, perché è riuscito a essere per Giuseppe padre fino alla fine, nel momento più importante della sua vita e per questo non finisce mai di ricordarci con amore e lo stesso facciamo noi con lui.

Storia a cura del Diacono Alfredo Leanza,
Responsabile Caritas Parrocchiale San Paolo di Adrano

In questo anno pastorale, vissuto nell'emergenza coronavirus, si constata che la questione, oltre che sanitaria, si allarga sempre più anche sulle tematiche sociali. Restare sempre vicini agli ultimi è quanto ci siamo sempre prefissati nel nostro operato, in modo da non far venire mai meno la nostra presenza come realtà parrocchiale, come donazione di sé nell'amore di una Chiesa unita, presente e solidale nei problemi altrui.

Vogliamo condividere un'esperienza legata alla storia di una persona cinquantenne che, morta la mamma, si ritrova a vivere da sola nella propria abitazione di famiglia. Costui ha molti fratelli, alcuni nello stesso paese, altri all'estero, ma dalla morte della mamma inizia a vivere dei momenti di particolare disagio, sia per la solitudine che per la sua condizione di salute, perché affetto da schizofrenia indotta anche dall'uso di droga. Nel giro di pochi mesi, viene allontanato e lasciato solo anche dai fratelli più vicini, e mentre la madre, quando era in vita, si prendeva cura di dargli le medicine necessarie per la sua patologia, si è ritrovato nel più totale abbandono. Pur avendo un'abitazione, una casa dove dormire, mangiare, la sua condizione salute ha fatto sì che l'abitazione diventasse inagibile a causa dei cattivi odori, delle infiltrazioni d'acqua e altro. Inoltre, già da parecchi mesi non aveva più né acqua né luce per morosità. A causa di continui esposti fatti dai vicini, si è arrivati al sequestro dell'abitazione con i sigilli dei Vigili del Fuoco coadiuvati dai Vigili Urbani. A questo punto, la persona si è ritrovata a vivere sulla strada, a mangiare quello che riusciva a procurarsi durante la giornata, nella speranza dell'aiuto degli altri. La sua dimora è diventata il selciato dei marciapiedi e il letto un cartone. La nostra Parrocchia, in comunione con il Parroco, si è attivata per ridare dignità a questa persona, ritenuta ormai uno scarto per la società. La prima azione è stata quella di far riattivare le utenze di acqua e luce, necessarie per presentare istanza al comandante dei Vigili Urbani e al Sindaco di togliere il sigillo dall'abitazione; una volta riattivate le utenze abbiamo chiesto il permesso di poter avviare i lavori all'interno della casa per riavere l'agibilità. Grazie anche alla collaborazione delle Istituzioni, abbiamo avviato la procedura di dissequestro e resa di

agibilità della casa, sono stati ripristinati e messi a nuovo tutti i servizi igienici, la cucina, e le stanze, ci siamo presi carico delle utenze perché la sua condizione non è nella condizioni di sostenersi autonomamente. La nostra presenza nella sua vita è diventata un punto di riferimento, che, nonostante le sue difficoltà e povertà, trova in Parrocchia un luogo dove relazionarsi nonostante la sua difficoltosa patologia che non lo rende tanto lucido, ma resta pur sempre una persona che ha semplicemente bisogno di ricevere amore e ascolto.

Storie a cura del Diacono Alfio Ranno,
Referente Caritas Vicariale di Paternò

Raccolgo volentieri la testimonianza di A. per la simpatia che emana, per il sorriso che lo precede, per il grande desiderio di integrazione e per il rispetto e l'amore che ha nei confronti del nostro Paese.

La sua storia potrebbe essere simile a tante altre, se non fosse per alcuni risvolti che la rendono particolare.

A. ha 31 anni. In Marocco ha lasciato la mamma, il fratello e due sorelle. Il papà purtroppo non c'è più. È andato via dal suo Paese nell'estate del 2020 diretto in Italia, in cerca di lavoro. A. è consapevole di appartenere a quei ragazzi in cerca di un mondo migliore, in un occidente che ancora per loro rappresenta l'eldorado! È uno degli "emigrati commerciali" che si spostano continuamente in cerca di un lavoro permanente che però non trovano mai.

Sono stati necessari 31 giorni di duro cammino per attraversare l'Algeria, la Libia per poi, su un barcone, arrivare a Lampedusa dove è rimasto 5 giorni. Da Lampedusa alla terraferma il viaggio è stato breve: Agrigento, Vittoria, Paternò dove è arrivato a gennaio 2021, in piena pandemia. La nostra mensa, "La bisaccia del pellegrino", in accordo con le autorità sanitarie e municipali, era rimasta aperta a svolgere il suo servizio (assicurare ai bisognosi un pasto caldo), e proprio in quel periodo aveva cominciato a registrare un aumento esponenziale degli ospiti, sia stranieri che paternesì. E così in una fredda serata invernale arriva A. accompagnato da un sorriso disarmante e da una richiesta che non mi sarei mai aspettato: mi chiede dove può trovare una scuola serale. Ha molte difficoltà a comunicare in italiano, comunichiamo in inglese, con le stesse difficoltà! Le scuole sono chiuse a causa della pandemia, ma alla fine dell'anno scolastico, A. riesce a iscriversi ai corsi serali. Nel frattempo continua a venire alla mensa. La comunicazione migliora e così apprendiamo che è diplomato, che ha lavorato in un'azienda tessile e sempre con il suo inconfondibile sorriso ci dice che cerca casa perché attualmente si ripara in una parzialmente diroccata, senza luce né acqua, appena fuori Paternò. La mattina si alza molto presto, il suo

numero di telefono è nella rubrica di qualche "collocatore" e così parte per raccogliere le arance. La sera va a scuola e poi di corsa a ritirare la cena qui alla mensa: è l'ultimo pasto che consegniamo ma lo aspettiamo volentieri anche perché ci racconta dei successi e delle delusioni che gli capitano a scuola. Una professoressa lo ostacola a tal punto che decide di lasciarla. Naturalmente ci siamo subito interessati per fargli riprendere lo studio.

A questo punto manca il lieto fine, ma non trovo le parole. A. mi ha confessato che il suo lieto fine è trovare una casetta da condividere con suo cugino, anche lui ospite della mensa, riprendere la scuola e, "perché no?", restare a Paternò.

* * *

Nel febbraio 2021 arriva al Centro di Ascolto della Parrocchia Santa Barbara di Paternò una coppia di persone che chiedono aiuto per una famiglia vicina di casa che, come tante altre realtà familiari, si ritrovava chiusa in quarantena a causa del contagio da Covid. Pertanto, non potendo uscire e soprattutto non potendo lavorare, questa famiglia, composta da 4 persone di cui due minori, si è trovate in serie difficoltà. Senza chiedere nessun documento (Isee), abbiamo mandato dei generi alimentari alla famiglia in questione fin quando è rimasta in isolamento, chiedendo di venire al Centro di Ascolto una volta finita la quarantena.

Nel mese di marzo, si è presentata e abbiamo iniziato a seguirla con gli aiuti alimentari fino al mese di ottobre. Nel mese di dicembre, non avendo avuto più nessun contatto, ho chiamato la signora per sapere come mai non si era fatta più vedere. La signora in questione, con molta umiltà, innanzitutto ha chiesto scusa se non si era fatta sentire e poi mi ha informato che la loro famiglia aveva superato il problema emergenziale e, anche se ancora le difficoltà erano molte, preferiva non prendere la "spesa" perché grazie a Dio riuscivano ad andare avanti. Inoltre, oltre a ringraziare per l'aiuto che ha ricevuto, si è resa disponibile, qualora ne avessimo bisogno, a collaborare con noi.

Inutile negare che per noi questo gesto è stato motivo di orgoglio per il lavoro svolto e auspichiamo che tante famiglie nel più breve tempo possibile possano ritornare alla vita normale prima della pandemia, perché i problemi che ha creato non sono stati solo di natura economica ma anche psicologica, affettiva ecc. Infatti sono tante le persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto anche solo per avere un conforto o un confronto.

Famiglia beneficiaria della
Caritas Parrocchiale di San Biagio di Paternò

Siamo una famiglia seguita da oltre dieci anni dalla Caritas della Parrocchia S. Biagio di Paternò.

Ho conosciuto la Caritas circa dieci anni fa, quando mio marito perse il lavoro e avevamo un bimbo di due anni e un altro in arrivo.

Non avevamo i soldi per acquistare una bombola di gas e mi sono rivolta al parroco della mia Parrocchia che mi ha indirizzata al Centro di Ascolto che riceveva una volta alla settimana, e così ho conosciuto i responsabili e ho parlato con loro, esponendo la mia situazione. Ho trovato subito un clima di accoglienza e ho potuto parlare liberamente, sentendomi ascoltata. Mi hanno aiutato nell'immediato con l'acquisto della bombola, ma hanno cercato di aiutarmi anche per altre necessità. Mi hanno accompagnata per tutta la gravidanza, sia con l'acquisto del corredo che con la loro presenza discreta.

Spesso, quando mi sentivo giù, andavo al Centro di Ascolto dove trovavo nei volontari qualcuno disposto sempre ad ascoltarmi e venirmi incontro. I miei figli sono cresciuti in Parrocchia, adesso ne abbiamo quattro.

Mio marito non ha un lavoro fisso ma saltuario e la Caritas mi aiuta non solo mensilmente con il pacco spesa, ma si preoccupa che i bambini non siano esclusi, a causa della mancanza di soldi, dal partecipare al Grest, alla scuola calcio o ai laboratori di attività manuali, sostenendone le spese di iscrizione.

Per me è stata una grande benedizione conoscere la Caritas e i suoi volontari, perché non mi hanno fatto mai sentire sola e ho trovato sempre conforto e aiuto nelle difficoltà.

Volontaria della Caritas Parrocchiale di S. Biagio di Paternò

Sono una volontaria della Caritas Parrocchiale di S. Biagio di Paternò. Ho iniziato la mia esperienza di volontariato circa 30 anni fa, quando il mio parroco mi ha chiamato insieme ad altri giovani per fare visita agli anziani soli e agli ammalati.

La chiamata del mio Parroco l'ho percepita come la chiamata di Dio a mettermi al servizio dei più deboli e dei sofferenti. Nel corso degli anni ho avuto la grazia di fare numerose esperienze e in ogni fratello che ho incontrato ho cercato di vedere il volto di Dio.

Quando in Parrocchia abbiamo aperto il servizio di Centro di Ascolto, ho dato prontamente la mia disponibilità e ciò mi ha permesso di venire a contatto con le numerose povertà presenti e con la consapevolezza che solo affidandoci a Dio, il nostro servizio poteva avere un senso.

Insieme con la Caritas Vicariale, ho partecipato a varie attività a favore dei fratelli disabili, anziani soli, minori a rischio e stranieri, organizzando delle colonie estive a Ragalna o al mare. Queste esperienze hanno lasciato un forte segno dentro di me, che mi ha insegnato che per quanto noi possiamo dare, riceviamo sempre cento volte in più. Nel corso degli anni abbiamo intensificato le nostre iniziative, tenendo presente i bisogni del momento. La mensa sociale, "la Bisaccia del pellegrino", che è stata aperta a Paternò nel 2015, è un altro posto dove il Signore mi ha chiamato ad operare e io cerco di rispondere con generosità alla sua chiamata. Abbiamo continuato a operare, con le dovute cautele e protezioni, anche durante il periodo della pandemia, perché i bisogni non si sono fermati, anzi sono aumentati.

Ogni esperienza fatta è stata unica ed è stata un'occasione di crescita personale, sociale e spirituale, perché è vero che non tutti possiamo fare grandi cose, ma è anche vero che il Signore ci chiama a fare piccole cose con grande amore.

Storia a cura di Ezio Rizzo,
Referente Caritas Parrocchiale di San Leone Vescovo

L. è un disoccupato di 47 anni, sposato e padre di una bambina. Ha lavorato per molti anni come magazziniere con contratto annuale, dopo avere fatto lavori di pulizia e altro precariato. Non rinnovato il contratto si è ritrovato disoccupato 4 anni fa senza riuscire a trovare una ulteriore sistemazione e con una bimba piccola. Ha passato notevoli problemi di depressione e di grande sfiducia, ma, grazie al Reddito di Cittadinanza e all'aiuto e alla collaborazione con la Caritas, ci ha raccontato, con commozione, di avere superato quella fase critica della sua vita e di trovarsi benissimo e "molto contento di fare questo servizio". L. dice di sentirsi realizzato nel volontariato che fa, aiutando altre famiglie che come la sua stanno vivendo in modo precario e difficile.

M. è un disoccupato di quasi 60 anni, sposato e padre di un ragazzo universitario che ha sempre mantenuto agli studi con grandissimi sacrifici e con ferrea determinazione. Ha lavorato per molti anni come precario in molteplici ambiti (edilizia, manovalanza etc...) senza avere un reddito stabile e sufficienti versamenti per la pensione. Carattere duro e parlantina svelta, a volte esagerata, si è ritrovato nel gruppo Caritas grazie alla sua richiesta di assistenza e al nostro invito a partecipare alle attività anche perché si è posto le domande che chi viene ad usufruire dei nostri servizi raramente si pone: "Perché fate tutto questo? Siete pagati? Volontari? Ma chi ci crede?".

Ha verificato di persona la bontà delle nostre risposte e la sincerità delle nostre richieste di collaborazione ed è così entrato con disponibilità nel servizio.

Nel gruppo è diventato elemento trainante e sempre presente: l'anima di tutte le iniziative e il centro di tutto il lavoro. Al momento è elemento indispensabile per la gestione delle attività.

F. è un disoccupato di 65 anni e vedovo da quasi 10, padre di due ragazze ormai maggiorenni e ancora chiuse nel dolore per la perdita della madre e di un giovane sposato con diversi bambini e precario nel lavoro. Ha passato una vita lavorando saltuariamente nel quartiere ed è tuttavia riuscito nel tempo a crearsi la base per una pensione minima che

dovrebbe percepire in tempi brevi. È al momento alla ricerca di una casa ma sta incontrando diverse difficoltà. Anche per lui l'incontro con la Caritas è stato determinato dalla richiesta di aiuto, ma, a differenza di altri, fa parte delle Comunità della Parrocchia e il suo ingresso nel Volontariato è stato quasi automatico.

Si trova benissimo anche se è un tipo introverso e con un carattere difficile. Lo aiuta moltissimo la frequenza alle Celebrazioni comunitarie e all'Eucaristia. La mancanza della moglie ha segnato moltissimo in tutti questi anni il suo carattere e la depressione e la ribellione sono sempre state dietro l'angolo ma, grazie a Dio, partecipa con affetto e dedizione sia alle attività religiose che a quelle di Volontariato.

Debora Mazza,
Volontaria Parrocchia Padre Pio da Pietrelcina di San Giorgio

Sono presidente del Gruppo Fratres Padre Pio da Pietrelcina da 4 anni ma ho sempre ricoperto un ruolo nel direttivo sin dalla sua fondazione, avvenuta il 17 marzo del 2010.

In questi lunghi ma intensi 12 anni ho appreso tantissimo sul mondo delle donazioni di sangue che mi hanno arricchito e mi hanno ancor di più "insegnato" ad amare senza chiedere nulla in cambio. Sì, infatti donare è questo! Dare un pochino del proprio amore agli altri che ne hanno bisogno. Come Gesù in croce ha dato la sua vita per noi, noi periodicamente, nel corso dell'anno, possiamo dare un pochino del nostro amore sotto forma di sangue per amore degli altri. Ogni giorno la richiesta di sangue è sempre crescente, soprattutto per noi in Sicilia che abbiamo un tasso alto di talassemici, nonché per gli incidenti stradali. Noi Fratres lavoriamo proprio per questo, per "procacciare" donatori, organizzare giornate di raccolta e contribuire con il nostro apporto fisico e mentale alla crescita della nostra Associazione. Basta veramente poco per donare se stessi, io in prima persona sono donatrice di sangue e, in quanto donna, posso farlo per 2 volte l'anno mentre gli uomini ogni tre mesi. Il prelievo è semplice e senza rischi, ci sono solo lati positivi per sé stessi e per il prossimo. Nel 2021 abbiamo avuto una risposta positiva anche, ahimè, grazie alla pandemia che ha spinto i donatori a rendersi ancora più disponibili alla donazione. Speriamo che anche quest'anno il nostro bilancio finale Di donazioni possa essere in crescita in maniera da aiutare di più. In conclusione vorrei dire che donare è sinonimo di amare: aiutateci ad aiutare!

Agata Iudica,
Volontaria Parrocchia Santa Maria del Carmelo al Canalicchio

Il percorso che mi ha portato ad essere una volontaria della Caritas Parrocchiale è iniziato quando frequentavo la mia Parrocchia. Al suo interno si svolgono tante attività che conoscevo in modo superficiale ed il mio interesse principale era quello di ascoltare la Santa Messa.

Nel tempo ho appreso, parlando con gli amici, che in Parrocchia operavano diverse realtà pastorali come catechisti, gruppi di preghiera, oratorio e la Caritas, etc..

Volendo contribuire personalmente, ho risposto all'appello del Parroco che chiedeva se qualcuno fosse disponibile per aiutare gli operatori della Caritas.

Desiderosa di fare del volontariato ho chiesto a Padre Francesco di presentarmi al gruppo dei volontari, che mi hanno accolta in modo fraterno e cordiale. In questa occasione ho ricevuto tutte le informazioni riguardante l'accoglienza degli assistiti della Caritas e la funzione del Banco Alimentare.

La distribuzione mensile non è solo un fatto oggettivo che finisce con la preparazione del pacco spesa alimentare per i nostri assistiti, al contrario, da quando partecipo, aspetto l'inizio del mese per poter contribuire a donare un po' del mio tempo a coloro che per vari motivi si sono rivolti alla Caritas per affrontare nei modi migliori le difficoltà economiche.

La conoscenza della Caritas ha sviluppato in me una coscienza rivolta verso il prossimo che vive una vita d'incertezza e di stenti.

Ogni mese, nel prendere le schede dei nostri assistiti, in cui c'è l'elenco dei prodotti da consegnare, desidero dare del mio attraverso una parola di conforto, un sorriso o un consiglio.

In occasione della distribuzione mensile, ho scoperto quanto impegno e quanta dedizione ci sono in ognuno di noi, elementi che ci uniscono per dare ai nostri

assistiti un'accoglienza amichevole e familiare. Ho detto familiare perché a tanti manca il conforto di una famiglia che li aiuti e li sostenga nelle difficoltà.

Questo è il sentimento che riempie la mia vita, che mi permette, alla fine del mio turno, di essere, sì stanca, ma serena e gioiosa con l'animo in pace, certa di aver fatto una buona azione verso i miei fratelli e sorelle.

L'amore per il prossimo mi ripaga abbondantemente del mio piccolo sacrificio. Sono contenta di fare parte del gruppo della Caritas e soprattutto sono felice di servire nostro Signore attraverso l'impegno per i più bisognosi. Grazie Gesù!

Storia a cura di Angelo Greco,
Referente della Caritas Parrocchiale di Santa Maria del Carmelo al Canalicchio

La Signora A. è da tanti anni una nostra assistita. Lei si è rivolta alla Caritas perché non riusciva più a superare le difficoltà economiche che da tempo l'affliggevano.

La Signora soffre di una malattia genetica agli arti inferiori, per cui da circa nove anni non è in più in grado di camminare bene da sola.

La vita matrimoniale non è stata felice poiché s'è dovuta separare dal marito senza mai aver ricevuto aiuti economici e con i figli da crescere.

Pertanto ha dovuto fare vari lavori, presso le famiglie, con grandi sacrifici, tenendo conto della sua disabilità.

Dopo alcuni anni dalla separazione ha conosciuto un nuovo compagno con cui, pur unendo gli sforzi, non riuscivano ad arrivare alla fine del mese in quanto il sig. G., che di mestiere fa l'elettricista, data l'età, non riesce ad avere un lavoro continuo. Queste difficoltà li hanno costretti a rivolgersi alla Parrocchia per poter essere aiutati dalla Caritas.

La signora, dalla relazione, ha avuto un altro figlio. Durante la pandemia è stata lasciata dal compagno e ora vive con l'ultimo dei figli con molte difficoltà.

Da molti anni viene a ritirare il pacco spesa alimentare mensile, seguendo la catechesi che facciamo e l'ascolto della Parola del Signore l'ha incoraggiata nel percorso di vita.

La Caritas, oltre agli aiuti alimentari, si impegna, attraverso il passaparola, per trovarle piccoli lavori che le permettano di avere guadagni utili nei momenti di difficoltà.

Maria Giovanna Cantarella,
Volontaria dell'Oratorio della Parrocchia Sacro Cuore di Barriera

Non è semplice definire ciò che ci spinge ad entrare in contatto con i ragazzi. Sei lì, ti basta entrare in questo cerchio magico accogliente e variopinto, pieno dei colori della vita. Sì, perché ogni ragazzo è un colore diverso, un'emozione diversa, una vita diversa! È un mondo carico di sentimenti belli e brutti e la tua scommessa è quella di riuscire a dipingere il quadro più bello.

Non ci sono molti mezzi per entrare in empatia, ma sicuramente, secondo la mia esperienza, lo sport rappresenta la chiave di volta per aprire un mondo sommerso, fatto di domande, dubbi, incertezze che non sempre la famiglia o la società riescono a colmare, perché fondamentalmente, in genere, si bada solo al disagio sociale, economico e/o strutturale, ma dietro a tutto questo esistono ben altri disagi e povertà.

Lo sport aiuta ad aprire porte e finestre e consente alla luce di arrivare oltre i confini prestabiliti. Nella realtà di Barriera, lo sport ha avuto sempre un ruolo centrale, il bacino di utenza è stato molto diversificato, sia dal punto di vista sociale che territoriale, infatti, molti ragazzi si allontanano dal quartiere di provenienza o per mancanza di luoghi di aggregazione o semplicemente per trovare un luogo che risponda alle esigenze della famiglia. Il cosiddetto "passa parola", ha svolto, nel tempo, un ruolo fondamentale! Certo non è bello constatare che molte famiglie, trovano nell'oratorio un "parcheggio ideale" per i loro ragazzi e per di più senza costi aggiuntivi! La famiglia delega molto, è risaputo che si lascia ad altri il compito di supportare i figli nel loro percorso di crescita. Tutte queste criticità non hanno mai scoraggiato, anzi negli ultimi anni, Parrocchia e Oratorio hanno lavorato in sinergia sulle famiglie. Coinvolgere i genitori nelle attività sportive è stato il primo passo, infatti, dopo gli incontri di catechesi sono stati organizzati, diversi momenti di gioco che hanno coinvolto i ragazzi della catechesi e i loro genitori.

Oggi dopo le varie chiusure che hanno caratterizzato gli ultimi due anni, abbiamo ripopolato le attività sportive, allo stato attuale si contano circa 50 atleti, divisi tra calcio, volley e danza, di età compresa tra i 6 ed i 13 anni; con dispiacere, sono state sacrificate

alcune fasce d'età, purtroppo, la pandemia ha creato diversi problemi, oggi in via di risoluzione e si auspica che in prossimo futuro si possa incentivare l'accoglienza per altre fasce d'età. Certo le strutture sportive non sono proprio all'avanguardia e penalizzano la crescita dell'atleta, ma la buona volontà e l'impegno della parrocchia e dell'oratorio ,hanno reso il luogo appetibile e accogliente.

L'accoglienza è il perno principale , ogni ragazzo deve sentirsi "in famiglia".

Lo sport, diventa, quindi, un'esperienza fatta di relazioni, di confronto-incontro, dove l'osservazione degli altri e di sé stessi è necessaria, è uno spazio dove tutti collaborano per tutti e con tutti; dove s'impara a costruire la personalità, la conoscenza di se stessi , della propria socialità, le proprie potenzialità, ma anche i propri limiti. Nel campo si confrontano non solo il singolo atleta, ma tutta la squadra, ci sono emozioni, difficoltà , desideri, fallimenti , delusioni, sacrificio, coraggio, paura!

Non è stato semplice vivere le sfaccettature della vita attraverso ogni singolo ragazzo, ma l'importante è aver sempre donato qualcosa e anche davanti al ragazzo, più complicato o aggressivo, non si deve mollare. Ogni ragazzo deve sentire amore, interesse, deve sentire che tu vivi le stesse difficoltà! Le vite s'incontrano ed è uno scambio "dare e avere", ci doniamo un pezzetto di vita.

Bisogna dare fiducia quando pensano di non farcela , ascoltare le loro ragioni e spiegare sempre il significato dei gesti o punizioni, abituare al ragionamento e alla diversità, perché siamo tutti uguali, ma diversi, tutti soffriamo, tutti gioiamo. Essere diversi è anche riconoscere i propri limiti e le proprie debolezze. Rendere un ragazzo ricco significa seguire i suoi passi, stargli vicino quando cade, dare la mano per rialzarsi, significa ascoltare il cuore, significa aiutarlo a superare le paure che pongono ostacoli alla ricchezza interiore. Un atleta non è mai solo, ha la squadra , ha l'allenatore , ha la tifoseria, basta osservare e capire che a volte anche gli altri sono splendide risorse.

In conclusione, siamo una grande famiglia che cresce, soffre, cade, si rialza e che crede ancora nei valori che animano lo sport e la vita di gruppo.

Post-scriptum:

“Nei momenti di difficoltà mi sembra di scalare una montagna infinitamente alta, sento la fatica e l'affanno e mi sembra di scivolare giù , ma all'improvviso il cuore prende il sopravvento, batte forte e mi sussurra corri niente ti fermerà e con stupore mi accorgo delle meraviglie che mi circondano, allora sento una voce dentro di me che sussurra vai, vai corri , vale la pena scalare la montagna, soffrire, patire , piangere, cadere e in quell'istante come per magia arriva una forza sconfinata che ti porta a raggiungere la vetta con leggerezza e una sensazione di pienezza pervade il tuo corpo adesso sei più forte di tutto”.

Orazio Balsamo,
Segretario regionale MASCI della Chiesa Madre "Spirito Santo" di Nicolosi

"Abbiamo riso per una cosa seria". Potrebbe sembrare uno slogan che racchiude un gioco o un semplice divertimento. Io faccio parte del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), il movimento degli scout adulti, e in quanto scout viviamo da "grandi" lo spirito del servizio, anzi è proprio il servizio uno degli elementi che caratterizza il nostro essere movimento cattolico. L'esperienza del servizio non è solo "fare", ma coglie lo spirito caritatevole di cui ci parla San Paolo, cosa sarebbe il nostro impegno senza la carità?

"Abbiamo riso per una cosa seria": un progetto che ci vede attivi da diversi anni ormai, un progetto in cui ci scommettiamo, con il nostro impegno, sia a livello locale che oltre.

Quest'anno siamo scesi nelle piazze per "vendere" riso. Io e la mia comunità lo abbiamo fatto nella piazza principale di Nicolosi. Il nostro era un riso speciale, un riso che rappresentava una cosa seria, molto seria: un progetto chiamato Harambee (tutti insieme) che vuole dare sostegno alla rinascita del movimento scout in Etiopia, bandito durante la lunga dittatura di Menghistu. Il progetto si propone, con una metodologia che si ispira allo scoutismo e collaborando con l'associazione scout etiope, di favorire e sostenere un'effettiva azione di autosviluppo della popolazione. Viene utilizzato il "saper fare" locale, al quale si affiancano le modalità di lavoro del progetto, in modo da far crescere la consapevolezza delle proprie capacità e far sentire che quanto realizzato è veramente "cosa loro", responsabilizzando e gettando le basi della futura gestione e manutenzione delle varie opere.

Il nostro riso viene dalla filiera italiana, garantito dalla Coldiretti, e quindi tutelando la sua produzione e distribuzione nel territorio. Un progetto che innanzitutto attenziona la realtà locale per poi estendersi verso paesi in via di sviluppo e favorirne la crescita, iniziando con opere che garantiscono lo sviluppo scolastico e altro.

"Abbiamo riso per una cosa seria" inizia nelle piazze. Inizia dall'incontro con le persone del proprio paese, persone che si avvicinano allo stand per curiosità o semplicemente perché ti conoscono.

Il riso ti permette un approccio che diviene confronto e ti consente di approfondire tematiche sociali che a volte ti portano a riflessioni sulla tua realtà locale: “Perché questa raccolta fondi per un paese africano?”, “Perché raccogliere fondi per realtà lontane se i nostri figli non trovano lavoro?”...

Il riso diventa una cosa sempre più seria, il riso diventa il seme della condivisione. Condividere senza spazi territoriali, condividere perché si è fratelli. Se oggi il progetto è orientato in terra d’Africa, domani magari sarà rivolto a un territorio limitrofo, anzi ce ne sono tanti altri proprio adesso.

Il riso non è caratterizzato da un colore specifico della pelle, o da un territorio circoscritto. Allora ti rendi conto che il tuo progetto trova forza in una prima fase che è quella dell’incontro e del confronto. Madre Teresa diceva che noi siamo semplici matite nelle mani del Signore, noi possiamo essere gocce che riempiono il mare e, perché no, chicchi di riso che seminano la terra.

Abbiamo creato un piccolo stand in piazza per vendere il riso, lo stand aveva la caratteristica forma delle costruzioni tipicamente scout, paletti di legno tenuti insieme con legature particolari e fortemente stabili. Sulle tavole i pacchi del nostro riso, le cui confezioni raffiguravano due volti africani sorridenti.

Con i fratelli della mia comunità abbiamo fatto delle foto accanto allo stand, e nelle foto i nostri volti erano sorridenti, dei tipici volti scout sorridenti.

I nostri volti sorridenti erano identici ai volti dell’immagine riportata sulle confezioni del riso. E proprio vero i volti sorridenti sono identici in tutto il mondo, come facciamo a non rendercene conto.

Abbiamo riso per una cosa seria.

Storia a cura di Gianna Bellocchi,
Responsabile del "Centro di solidarietà" della Parrocchia Cristo Re di Biancavilla

Le opere di Dio nascono nella semplicità, nella povertà e nella piccolezza, ma se condite dall'amore diventano una grande pianta! È ciò che è successo a noi.

Era il 2004 e presso la nostra parrocchia Cristo Re, a Biancavilla, da qualche anno si incontrava un gruppo di giovani coppie molto affiatate tra loro. Una domenica sera, durante il solito incontro, qualcuno fece una semplice osservazione: "Noi stiamo bene tra noi, ma credo che abbiamo bisogno di andare oltre e non limitarci solo a riflettere insieme e condividere. Potremmo fare qualcosa per gli altri, soprattutto per chi ha bisogno!".

Si discusse a lungo e ognuno aveva qualcosa da proporre. Nel leggere la situazione del territorio ci siamo resi conto che a Biancavilla c'erano molte famiglie in difficoltà economica e, inoltre, cresceva il fenomeno dell'immigrazione: arrivavano famiglie soprattutto dal Marocco e dalla Romania che avevano bisogno di tutto poiché si insediavano in case prese in affitto che erano assolutamente vuote. Quella gente aveva bisogno di tutto e bisognava dare tutto l'aiuto possibile.

Da lì la decisione: avremmo aperto un Centro dove chi aveva bisogno potesse venire a chiedere e chi aveva da offrire potesse dare. Avremmo raccolto abiti, coperte, biancheria, arredi e tutto ciò che potesse essere utile ad una famiglia. Il Parroco mise a disposizione una stanza, i mariti organizzarono la scaffalatura perché il Centro potesse essere accogliente. Si organizzarono i turni per l'accoglienza e la distribuzione. Due giorni a settimana il Centro sarebbe rimasto a disposizione di chi aveva bisogno.

Nacque, così, il nostro "Centro di Solidarietà".

Oggi sono passati 18 anni da allora e il Centro non solo esiste ancora, ma ha allargato il suo raggio d'azione. Adesso abbiamo a disposizione due stanze per accogliere le persone e una per il magazzino; i volontari sono triplicati e l'utenza è diventata molto più numerosa. Non abbiamo mai avuto bisogno di pubblicità, ma le persone arrivano anche dai paesi vicini. Basta il "passa-parola": "Lì non trovi solo un vestito o un paio di scarpe, ma anche un sorriso e gente disposta a darti una mano per risolvere i tuoi problemi!".

In questi anni è cresciuto il numero degli immigrati che arrivano a Biancavilla. Sono cresciuti i flussi delle giovani famiglie albanesi che hanno bisogno di assistenza medica, di una guida per l'inserimento dei bambini a scuola e soprattutto di qualcuno disponibile ad ascoltarle e a cui affidarsi. Chiedono lavoro e così il Centro si pone come mediazione: raccoglie le richieste di personale - badanti, operai o addetti alle pulizie - fatte dalle famiglie del posto, e mette in contatto gli immigrati con i datori di lavoro. Molte di queste famiglie devono essere aiutate a mettersi in regola con i permessi di soggiorno, con la documentazione presso il Comune, per fare una visita medica o parlare con l'insegnante dei figli: ed ecco che qualcuno del Centro si rende disponibile per accompagnare e, qualche volta, anche per fare da interprete.

Questi ultimi due anni sono stati veramente difficili, il Covid non ci ha permesso di tenere sempre aperto il Centro. Abbiamo continuato ad assistere alcune famiglie rispondendo alle loro richieste.

Nel 2021, passato il periodo più acuto della pandemia, abbiamo riaperto il Centro mettendo in campo tutte le precauzioni possibili. Siamo riusciti ad aiutare 33 famiglie: 24 italiane e 9 straniere (Tunisini, Rumeni e Albanesi).

Siamo convinti che chi vuol fare del bene non si può chiudere dietro la "propria etichetta", ma piuttosto deve saper coinvolgere e far sì che molti possano dare il proprio contributo. Per questo cerchiamo la collaborazione di tutte le persone di buona volontà, di altre associazioni di volontariato, di professionisti disposti a mettere a disposizione le loro competenze: medici, insegnanti, commercianti... Chi offre una consulenza, chi del cibo da distribuire, chi il proprio tempo per dare qualche ripetizione di lingua... Ognuno può contribuire con la sua goccia e, siamo certi, che un piccolo mare di bene può trasformarsi in un oceano. Parrocchia S. Maria della Salute

*Anna Alampo,
Responsabile della Caritas della Parrocchia Santa Maria della Salute*

Sono Anna, una volontaria. Sono stata sempre vicino al Signore e sempre presente in Parrocchia per le varie attività e celebrazioni. Da quando il Parroco ha aperto la Caritas Parrocchiale, della quale mi è stata assegnata la responsabilità nel 2021, ho collaborato attivamente e nel dare il mio contributo ricevo un gran beneficio.

Nonostante il perdurare della pandemia, abbiamo continuato ad essere un punto di riferimento per le esigenze di molte famiglie in situazione di disagio e fragilità.

Non si tratta solo di dare buoni spesa , indumenti, forniture per neonati, ecc. , le persone hanno bisogno di raccontarsi e di essere ascoltate, di incontrare qualcuno da cui sentirsi accolte e con cui entrare in empatia. Questo è il vero servizio!

Stefania Gasparri,
Volontaria del Centro Astalli di Catania

Sono Stefania Gasparri, volontaria del Centro Astalli dal 2012, inizialmente ho partecipato alla scuola d'italiano per stranieri, successivamente, nel 2014, sono entrata nel gruppo carcere.

Credo che qualsiasi servizio rivolto ai fragili debba essere fatto "in punta di piedi", in particolare in carcere, dove si trova concentrata in piccoli spazi un'umanità dolente, solitaria, un'umanità che gli altri identificano con il reato commesso. Nel momento del colloquio siamo io e lui /lei e qui emergono la fragilità, lo sguardo perduto perché sono tutti "naufraghi" in cerca di un appiglio; non mi interessa sapere ciò che hanno commesso, non sono il loro reato, sono altro.

Mi viene in mente il folgorante libro di Elvio Fasone "Fine pena: ora": nel quale lui, magistrato, narra che dà l'ergastolo a un mafioso ventenne che passandogli davanti gli dice: "se tuo figlio avesse avuto la mia esistenza, ci sarebbe lui al posto mio..". Da quel momento il magistrato si interroga, cambia prospettiva.

Ed è quello che mi chiedo davanti alle ragazze nigeriane: "Se avessi vissuto la loro storia...", oppure di fronte agli scafisti ventenni che non sanno nuotare vedo mio figlio, un incrocio casuale di destini, ci vuole fortuna anche nel nascere nel posto giusto e dalla parte giusta.

Il carcere sicuramente in questi anni di pandemia è cambiato, in piazza Lanza alcuni servizi hanno smesso di funzionare, come la biblioteca, con la quale avevamo iniziato un progetto "con il carrello", piuttosto che aspettare le richieste dei detenuti andavamo noi in giro con un carrello proponendo libri, era un modo per entrare in relazione, per ovvi motivi pandemici il servizio è stato interrotto, nel frattempo la biblioteca è inagibile.

Nella mia esperienza carceraria non posso non parlare di Saaid, un ragazzo marocchino, conosciuto a Pzza Lanza, dove è rimasto qualche anno, poi trasferito con la definitiva (20 anni!!) al carcere di Volterra, ci scriviamo regolarmente e ogni sua mail mi stupisce perché mi rendo conto dei suoi progressi umani e culturali, ultimamente mi ha

parlato di Dante e in particolare del canto di Paolo e Francesca , non mancano altre considerazioni filosofiche o etiche , ogni sua lettera mi commuove e , allo stesso tempo mi stupisce.

Tante immagini si sono susseguite in questi anni , tanti volti di un'umanità dolente che cerca in noi volontari uno sguardo diverso , non di compassione ,solo lo sguardo rivolto ad un fratello o ad una sorella che hanno sbagliato ma non devono restare “ sbagliati”.

Mi è capitato di dover essere dura di fronte a richieste ossessive o impossibili perché in carcere i detenuti tendono a manipolare , a raggirare, bisogna essere preparati , mettere da parte le ingenuità e presentarsi sempre veri , sinceri , se stessi.

Concludendo posso affermare che Il mio bilancio di questi anni è sicuramente positivo perché insieme alle tante persone che ho incontrato sono cresciuta, è mutata la prospettiva con cui guardo il mondo e oggi mi sento più ricca grazie all'umanità dolente che mi ha accompagnato.

Storie a cura di Graziella Biondi,
Responsabile dell'Associazione Cappuccini

Quello che abbiamo capito fin dall'inizio di questa esperienza, circa vent'anni fa, operando nel quartiere San Cristoforo attraverso l'Associazione, è che le famiglie vanno aiutate soprattutto a crescere i figli e ad affrontare la catastrofe educativa che si è con forza delineata negli ultimi tempi. In questo pensiamo di toccare il nervo scoperto dei genitori, degli educatori e del tessuto sociale in cui queste persone vivono.

Da subito ci siamo attivati per mettere su un doposcuola per bambini e ragazzi delle elementari e delle medie, a cui si è aggiunto negli ultimi dieci anni l'aiuto allo studio per quelli delle superiori.

Abbiamo riscontrato una grande resistenza a far seguire un normale percorso formativo ai bambini e ai ragazzi, innanzitutto nei genitori. Per tanti di questi, la scuola non è affatto un valore e un diritto di cui avvalersi, ma una perdita di tempo che sottrae i loro ragazzini a commissioni, lavoretti a cui sono sottoposti già a 9-10 anni e che a volte vengono coinvolti anche in affari illeciti o nello spaccio molto diffuso nella zona. In altri casi, situazioni di profondo malessere personale e familiare di tipo psichiatrico e socio economico inducono i genitori a lasciare a casa per tutta la giornata i figli alla mercè di telefonini e videogiochi per non accompagnarli a scuola o perché loro stessi stanno a letto tutto il giorno.

Poca collaborazione c'è anche da parte delle scuole frequentate da questi ragazzi. In alcune di esse, le insegnanti raramente segnalano la dispersione scolastica. La richiesta dei membri della nostra Associazione, insieme a quella dei medici dell'Igiene mentale dell'Asp 3 a cui afferisce il territorio e con cui collaboriamo, ha determinato l'intervento dei servizi sociali.

Due casi, in particolare, possiamo evidenziare:

Un ragazzino di 12 anni, che frequenta la quinta elementare, non va quasi mai a scuola, molto spesso perché non si sveglia la mattina, altre volte viene costretto a fare dei lavori, tipo raccogliere rame o fare sgombero di locali al posto di andare a scuola. Vive con la

nonna, con un padre che bazzica in ambienti di malaffare e presenta anche i tratti tipici della tossicodipendenza, vari cuginetti e la bisnonna, in un ambiente angusto e disdicevole. La madre vive con un compagno e ha altre due figlie e non si può occupare di lui. I volontari dell'Associazione hanno regalato uno smartphone al ragazzo durante il lockdown quando era in vigore la Dad, ma lui non si è mai collegato e non è riuscito a fare i compiti per la confusione e per il continuo trambusto che si scatena in quella casa.

Due fratellini, rispettivamente di 14 e 8 anni, vivono in casa con la mamma che ha grandi difficoltà economiche e si è recentemente separata dal compagno, padre dei bambini. Il padre non avendo dove andare, per un po' di tempo si è adattato a vivere in macchina. La madre ritiene che non ha tempo e testa per accompagnare i figli a scuola o esortarli ad andare da soli, soprattutto quello più grande. Anche questi ragazzi per lo più stanno a casa con grande disagio e con malessere psicofisico.

I ragazzini del quartiere hanno anche bisogno di tante cose, visite mediche, educazione alimentare, spazi per aggregarsi e per fare sport, ma il quartiere offre solo la strada. La situazione si è fatta ancora più difficile da quando è scoppiata la pandemia, visto che gli oratori e i pochi luoghi aggregativi della zona sono rimasti chiusi o parzialmente fruibili a causa delle misure restrittive. Anche noi abbiamo dovuto ridurre molto la nostra attività.

È importante per noi raccogliere la sfida e cercare di venire incontro a questi bisogni per quanto è possibile, offrendo una compagnia e un supporto alle famiglie, lì dove non possono arrivare per condizioni economiche davvero precarie. La disoccupazione o la permanenza dei padri agli arresti domiciliari impediscono di far fronte a tante esigenze che emergono nella quotidianità. È lì che ci inseriamo con una presenza discreta e assidua.

Qualche frutto si vede: la storia di F. ne è un esempio.

Abbiamo conosciuto F. attraverso il suo bisogno di essere aiutato nello studio. In seguito, per varie vicissitudini, in primo luogo la disoccupazione del padre, la famiglia si è sfasciata e lui e la sorella sono andati a vivere con la nonna. F. ha lasciato il percorso formativo professionale che aveva intrapreso e ha cominciato a fare lavoretti precari. Compresa l'importanza dell'aiuto ricevuto, ci ha chiesto di fare il volontario presso l'Associazione e infatti aiuta a distribuire settimanalmente le buste e ci dà una mano coi ragazzini più piccoli. Ci ha detto che lo fa anche perché percepisce l'Associazione come casa sua.

Dal prendersi cura della comunità...
alla comunità che si prende cura dei suoi membri:
un circolo virtuoso che genera bene comune

di Carmela Impeduglia, *Referente OPR*

Dalla lettura delle molteplici esperienze raccolte in questo 4° report si delinea una concreta tensione alla *“cura”* del fratello in situazione di fragilità, con diversi livelli di consapevolezza e svariate attività messe in campo a tale scopo. Il perdurare della pandemia, con i tristi risvolti socio-economici-sanitari e il conseguente allargarsi delle fasce sociali in difficoltà, ha prolungato l’impegno esemplare di prossimità da parte di tanti operatori e volontari dei Servizi Caritas, delle Associazioni e delle Parrocchie che, come *“operai della vigna del Signore”*, hanno dato continuità alle attività consuete innovandole quando necessario. Sono stati punti di riferimento rassicuranti per tante persone Italiane e Straniere in situazione di malessere e per molte famiglie, specialmente con figli minori, che non riescono ad assicurare il necessario. In questi *“luoghi solidali”* abbiamo ritrovato il *“tocco della casa”* che accoglie e ascolta, sostiene e orienta, e in tanti casi accompagna facilitando l’accesso a servizi e benefici. Questi soggetti del Terzo Settore e della Chiesa ci hanno aiutati, inoltre, in questo lavoro di osservazione e comprensione dei compositi tessuti territoriali in cui operano, mettendo in evidenza criticità riscontrate e articolazioni di risposte diversificate a seconda dei contesti, al fine di far fronte alla complessità dei bisogni con cui si sono confrontati.

Relazioni e testimonianze anche nel 2021 hanno confermato quanto già evidenziato negli anni precedenti relativamente alla multifattorialità delle povertà che caratterizzano tristemente il nostro territorio: una persistente correlazione tra povertà economica, culturale e lavorativa, spesso aggravata da quella abitativa, che ha fatto registrare un aumento significativo di richieste di beni di prima necessità, così come si evince da resoconti e tabelle. Si tratta di persone sole, Italiane e

Straniere, prive di un lavoro stabile e di relazioni supportive, spesso con problemi di salute, e di nuclei a rischio di esclusione, penalizzati ancor di più dalla pandemia che ha fiaccato la loro vita aumentando lo svantaggio che segna anche i loro figli a livello scolastico e sociale.

Le difficoltà familiari di tanti bambini e adolescenti si sono acuite notevolmente con la pandemia: l'uso non sempre adeguato degli strumenti necessari per una DAD efficace, la discontinuità della relazione diretta con docenti e compagni, l'insufficiente dotazione dei libri e del corredo scolastico, hanno amplificato diseguaglianze preesistenti. Associazioni come Talità Kum a Librino e Associazione Cappuccini a San Cristoforo (due quartieri con un tasso altissimo di dispersione scolastica e rischio di devianza), consapevoli di operare in contesti caratterizzati da una povertà radicata e sfaccettata, hanno raccontato come si sono prodigate con attività socializzanti e di supporto scolastico, prendendosi cura di tanti minori, adoperandosi per farli sentire accolti e riconosciuti nella loro unicità, compresi e sostenuti nelle loro difficoltà. Inoltre, hanno preso in carico anche le loro famiglie con aiuti alimentari e supporto relazionale.

In questi territori è stata sottolineata un'annosa criticità sociale: la questione minorile come emergenza educativa che nella nostra Città Metropolitana ha raggiunto livelli allarmanti. È stata messa in risalto anche dal Centro di Ascolto Vicariale di Adrano che ha rilevato come il 60% dei figli delle famiglie da loro assistite presenta un alto tasso di evasione scolastica e ha evidenziato, inoltre, preoccupanti segnali di malessere che si esprime con atti di vandalismo e una devianza minorile in crescita. La Comunità si è attivata con "L' Oratorio Cittadino del Rosario" che ha seguito circa 500 ragazzi con l'aiuto di un centinaio animatori; tuttavia il bisogno percepito è stato più ampio della risposta che è stato possibile dare.

Ciò nonostante la lettura degli apporti raccolti in questo report ci ha rincuorato con testimonianze di tante "sorgenti di Bene" che nascono da una

genuina donazione di sé e alimentano la speranza di cui parla Papa Francesco. Esempi di cura educativa, mirata ai minori del quartiere, li troviamo anche in diversi oratori parrocchiali come al Sacro Cuore alla Barriera, nelle attività scout dalla Parrocchia Beato Padre Pio e della Chiesa Madre di Nicolosi, nella “Scuola di calcio” per bambini nella Parrocchia B.V.M. in Cielo Assunta, ecc... che con la collaborazione di animatori e volontari del servizio civile hanno realizzato supporto scolastico, giochi di squadra e attività sportive per aiutare ad acquisire le regole di una sana convivenza civile e il valore dell’impegno sociale.

Bambini e ragazzi, di qualsiasi provenienza, hanno il diritto di essere considerati e sostenuti come una risorsa preziosa per lo sviluppo dei nostri territori. Ma noi cittadini, laici impegnati nel sociale, membri della Chiesa abbiamo la piena consapevolezza che rappresentano un “*capitale umano*”, anche quelli in situazione di fragilità e marginalità? Riteniamo che sia necessario e urgente investire adeguate risorse economiche, professionali, formative e socializzanti, in modo integrato e con una logica sistemica, per non svilirne le potenzialità e la naturale crescita? Oppure li guardiamo come un “inquietante problema” che è andato crescendo, nonostante tante progettualità implementate negli anni, importanti protocolli d’intesa a tutela dei minori, osservatori d’area per la dispersione scolastica? Pensiamo che questa sfida educativa sia solo compito di esperti ed Enti preposti o sia una responsabilità collettiva che ci riguarda tutti come adulti affidabili, parte di un tessuto sociale che necessita di essere salvaguardato e risanato da ferite storiche che ci interpellano? Di fronte alla complessità di queste problematiche ciascuno è chiamato, in modo diverso, a fare la propria parte, piccola o grande che sia, perché è la Comunità nel suo insieme a doversene prendere cura, facendosi carico anche delle lacerazioni che continuano a generare svantaggio sociale. Aver cura della popolazione infantile e giovanile presuppone credere in essa al di là di etichette e convinzioni consolidate, significa riuscire a vedere, oltre ciò che è immediatamente visibile, il bene e il bello che porta dentro e che aspetta di fiorire. Ce ne sentiamo co-responsabili?

Questi bambini e ragazzi, nelle nostre periferie esistenziali, sono l'espressione di condizioni sociali e familiari sfavorevoli che già dalla prima infanzia incidono negativamente sulla loro crescita e sulla loro scolarizzazione, producendo diseguaglianze che si tramandano da generazioni. Secondo una rilevazione dell'Istat, nel 2021, la quota di giovani che non lavorano e non studiano (Neet: Not in Education, Employment or Training), inclusi tra i 15 e i 29 anni, ha registrato in Sicilia un altissima incidenza pari al 36,3%, il dato più elevato tra le regioni italiane. Inoltre si è evidenziato un elevato numero di minori in dispersione scolastica che prevalentemente appartengono a nuclei familiari con povertà polivalenti, in cui non sempre è radicata la logica della legalità, né si percepisce il percorso scolastico come una strada fondamentale per un'integrazione sociale desiderabile. Sempre secondo l'Istat, la quota di coloro che hanno abbandonato precocemente gli studi è più elevata nel Mezzogiorno: in particolare in Sicilia, tra i maschi, supera il 24,8% ed è la più elevata d'Italia. Nella maggior parte dei casi, questi ragazzi finiscono per alimentare il lavoro in nero o hanno buone probabilità di diventare manovalanza per la criminalità organizzata, a meno che non abbiano una possibilità di ri-nascita, pensata e "cucita" su misura, tenendo in considerazione il contesto socio-familiare in cui vivono. È fondamentale che abbiano l'opportunità di sperimentare relazioni sane e ri-generanti che li aiutino a vedere quanto di bene e di bello c'è in loro e desiderino portarlo alla luce. E noi riusciamo a guardarli con gli occhi di Cristo e immaginarli trasfigurati dal suo un amore che traspare dentro e attraverso la nostra cura quotidiana?

Indigenza, inadempienza scolastica, povertà culturale e lavorativa formano una miscela pericolosa, difficile da disinnescare e ri-convertire, che richiede efficaci politiche di prevenzione e fronteggiamento, insieme a strategie ri-generative di comprensione partecipata e di co-operazione tra Istituzioni Civili, Chiesa e Terzo settore che decidono di entrare in dialogo e mettere in comune competenze ed esperienze per un necessario discernimento condiviso ed una conseguente programmazione mirata. Oggi è necessaria una Comunità territoriale che senta

come *propri figli* i bambini e i ragazzi tutti, in particolare quelli più fragili, e se ne prenda cura perché li ha a cuore, iniziando da un ascolto attento delle loro istanze, che tenga conto dei loro punti di osservazione e li aiuti a diventare protagonisti di un fecondo processo di cambiamento.

Questa Comunità va intesa come un *“tessuto”* di relazioni costruttive che si interpella sulle proprie criticità e potenzialità, a partire dai quartieri e dalle Parrocchie che, come laboratori di umanità, si prendono cura della propria complessità e delle persone che li abitano, osservando in modo corale i propri punti di debolezza e di forza, valorizzando congiuntamente risorse e diversità, sviluppando nuova appartenenza e nuove interazioni collaborative. In questa prospettiva occorre concepire e attivare una programmazione integrata e sostenibile in un’ottica di sussidiarietà orizzontale, che vede gli Attori presenti nella comunità impegnati insieme, con e per le nuove generazioni, in un cammino che genera *“bene comune”*. Papa Francesco nel Messaggio per il *“Patto Educativo Globale”* (12 settembre 2019) ci dice che è necessario costruire un *“Villaggio dell’educazione”* che mette al centro la persona. Conclude con queste parole: *“Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell’uomo e al disegno di Dio”*.

Come Caritas Diocesana, che vive all’interno di una specifica comunità territoriale, ci sentiamo interpellati dai molteplici volti delle povertà che incontriamo. Consideriamo necessario metterci in ascolto e in dialogo con i Soggetti Istituzionali, Diocesani e del Terzo Settore che se ne occupano o che potrebbero occuparsene. Siamo disponibili a connettere idee e sinergie che ci consentano di traghettare insieme oltre la frammentazione di iniziative e attività, per delineare itinerari coraggiosi e perseguire obiettivi condivisi.

Come Osservatorio delle Povertà e delle Risorse della Diocesi siamo consapevoli che la povertà educativa è figlia e sorella di altre povertà interconnesse,

che reclamano uno sguardo globale e una riflessione al plurale, e che ci sono ancora tanti vuoti da colmare; avvertiamo pertanto la necessità di una messa a sistema di processi conoscitivi e progettuali elaborati in rete, che diventano motore e guida di un cammino generativo. Al riguardo ipotizziamo due punti di forza:

- la creazione di Centri di Ascolto Parrocchiali e/o Vicariali lì dove mancano, focalizzando l'ascolto delle persone e della comunità, e la messa in rete di quelli che già esistono;
- la realizzazione di un "tavolo di confronto" con le altre Pastorali Diocesane che, in forma diretta o indiretta, possono contribuire al contrasto delle povertà educative a cui abbiamo accennato, individuando appropriate strategie per coinvolgere e sostenere le famiglie e i giovani, sia Italiani che Stranieri, accompagnando i ragazzi attraverso la catechesi e le attività oratoriali parrocchiali, lavorando per individuare sinergie innovative orientate ad opportunità socio-lavorative per giovani e adulti .

Riguardo al primo punto l'Osservatorio, vocato alla coralità fin dall'inizio, vuole continuare il suo cammino in una prospettiva sinodale, sentendo la responsabilità di mettersi in ascolto della complessità umana e socio-culturale del tessuto territoriale in cui opera, con una tensione alla multi-comprensione di bisogni e opportunità, per un conseguente discernimento comunitario. Relativamente al 2021 abbiamo cercato di allargare lo sguardo coinvolgendo le Associazioni in rete con la Caritas Diocesana e tutte le Parrocchie della Diocesi, per una sensibilizzazione all'ascolto e alla conseguente rilevazione delle istanze presenti nelle singole comunità parrocchiali. A tal fine abbiamo inoltrato a tutti i Parroci un invito motivato, accompagnato da una scheda sintetica con voci essenziali per individuare: tipologia di richieste e di risposte e tipologia di beneficiari, assicurando la disponibilità a fornire tutti i chiarimenti utili. Un elemento di rilevazione, nuovo rispetto agli anni precedenti, è stato l'inserimento di alcune voci riguardanti le povertà non materiali (solitudine, separazione,

dipendenze, problemi giudiziari) che sappiamo essere presenti nelle varie realtà, seppure con incidenza diversa, e necessitano di un *ascolto diffuso*, attento alle peculiarità dei territori. Vogliamo prestare attenzione anche a queste povertà culturali, relazionali, spirituali in quanto la loro comprensione è fondamentale per una illuminata programmazione pastorale finalizzata al prendersi cura delle persone e della comunità. A supporto di ciò abbiamo ritenuto opportuno avere un contatto telefonico di chiarificazione con parroci e/o referenti Parrocchiali, perché siamo convinti che il diffondersi e radicarsi di un ascolto *riflessivo* e attento alle molteplici voci dei territori parrocchiali sia fondamentale. Parliamo di un ascolto *“consono ai tempi e ai bisogni”*, per una Chiesa sempre più capace di farsi *“prossima”* alle persone in difficoltà, senza alcuna distinzione, con il cuore aperto all’azione dello Spirito Santo.

Luoghi privilegiati di questa attenzione sono i Centri di Ascolto, quali punti di riferimento credibili e affidabili sia per le persone che per la Comunità. Abbiamo riscontrato, infatti, che la presenza di CdA Parrocchiali o Vicariali facilita notevolmente la conoscenza di bisogni e risorse ed anche la possibilità di mettere in campo risposte appropriate, favorendo lo sviluppo di una comunità solidale. A fronte del tentato coinvolgimento di tutte le Parrocchie, hanno risposto 51, cioè un terzo del totale dell’Arcidiocesi di Catania. Per accrescere questa partecipazione ci proponiamo di riprendere gli incontri di presentazione dell’Osservatorio e del Centro di Ascolto ai Vicariati, un’attività iniziata già prima della pandemia e interrotta per forza maggiore.

RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto un cordiale ringraziamento al nostro Arcivescovo, Mons. Luigi Renna, che col suo esempio e il suo messaggio ci guida come Pastore a realizzare in questo mondo la carità come espressione della vita cristiana.

A tutte le Parrocchie e le Associazioni un sincero e fraterno ringraziamento per la testimonianza di prossimità evangelica e per la preziosa collaborazione dimostrata nei confronti dell'Osservatorio, che le sente parte integrante di questo cammino sinodale verso la costruzione di una comunità cristiana più consapevole e responsabile.

Un grazie di cuore anche a tutti gli operatori e volontari che ogni giorno donano tempo, competenze, disponibilità per alleviare le sofferenze di tanti fratelli e sorelle.

Vogliamo inoltre esprimere una sincera gratitudine a coloro che hanno raccolto il nostro invito e hanno arricchito questo documento con esperienze in cui soffia lo Spirito e traspare l'amore di Cristo.